80 — Martedì-Mercoledì, 20-21 Marzo 1888. **GIORNO** Anno XXII. **GIORNO** Martedì-Mercoledì, 20-21 Marzo 1888 — 80

GAZZETTA PIEMONTESE

NOSTRI TELEGRAMMI

Lettera telegrafica da Roma

Pei provvedimenti ferroviari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 4,10 *pom.* — La Commissione pei provvedimenti ferroviari ha approvato quasi all'unanimità l'ordine del giorno seguente: « La Commissione delibera che il presente progetto venga completato a norma dell'art. 3° della legge 24 luglio 1887, e passa alla discussione. »

L'articolo 3° di quella legge obbligava il Governo a presentare, entro il novembre dello scorso anno, un progetto per provvedere ai maggiori fondi occorrenti ed alla divisione in capitoli per lo stanziamento annuo per le singole ferrovie complementari comprese nella legge 29 luglio 1879 (fra le quali la Cuneo-Ventimiglia), per la diretta comunicazione fra Roma e Napoli, e per la ferrovia Genova-Ovada-Acqui-Asti. La Commissione deliberò quindi di comunicare l'ordine del giorno al ministro Saracco, invitandolo a farle le comunicazioni opportune circa gli oneri di cui le singole linee graveranno il bilancio dello Stato, qualunque siane il metodo di costruzione.

Il bilancio degli esteri alla Camera — Le dichiarazioni di Crispi — L'incidente Miceli-Bonfadini — Esami speciali per le levatrici non patentate — La riforma comunale e provinciale arenata — Dissensi fra Crispi e Zanardelli — La Giunta per le elezioni convocata — La ferrovia Asti-Acqui-Ovada.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 7,55 *pom.* — Alla Camera, nella seduta d'oggi, si continuò la discussione sul bilancio degli esteri. Parlò l'on. Chiaves, e fu assai ascoltato. Sebbene l'oratore esprimesse la fiducia che aveva in Crispi, tuttavia, in modo assai acerto e fino, faceva rilevare il cumulo dei portafogli degli interni e degli esteri nelle mani di uno stesso ministro.

L'on. Crispi rispose: « Nessuno più di me sente il peso di questa mia posizione; se potessi vorrei scaricarmi non solo del portafoglio degli esteri, come l'on. Chiaves accenna, ma eziandio di quello degli interni. (*Ilarità*) L'ufficio di ministro non è confortante in Italia. Si sta più comodamente nell'esercizio di una modesta professione che non in quello nobilissimo di servire lo Stato. Vi sono momenti in cui l'animo si esalta ed il cuore si conforta. Ma ve ne sono troppi altri in cui occorre una vera abnegazione per restare. Quando accettai l'*interim* degli esteri non credevo di restarci così a lungo.

« Non posso dire le molte e gravi ragioni per cui permasi, nè posso svelare i motivi pei quali credo mio dovere di continuare. Temerei di nuocere agli affari in corso. Spero che queste franche, sincere e leali parole mi daranno venia presso la Camera se rimango. Desidero che venga il giorno nel quale la Camera discuterà, non accademicamente, problemi d'amministrazione, di politica interna ed estera, cosicchè si possa vedere fin dove ci accompagna la fiducia della Camera. Questo sappiato, se la fiducia ci mancasse, non siamo di coloro che si ripresentano, ma ce ne andremmo per dare il posto ad altri. Facciamo meglio noi. » (*Benissimo*)

In complesso la discussione fu tranquilla. Vi fu di notevole soltanto un battibecco fra gli onorevoli Bonfadini e Miceli. L'on. Bonfadini aveva detto l'altro ieri che la politica estera dall'epoca di Cairoli peccava di sentimentalismo. L'on. Miceli, prendendo oggi la parola, protestava contro questa asserzione dicendo che l'on. Cairoli non meritava quel biasimo.

E soggiungeva: « Voi non conoscete i fatti nè l'epoca. » L'on. Bonfadini dichiarò che non intendeva colle sue parole di colpire l'on. Cairoli, a cui mandava fervidi e caldi auguri di pronta guarigione. (*Applausi*) Tuttavia replicava che quella politica non misurava gli sforzi secondo gli scopi. D'altronde la Camera a suo tempo giudicò quella politica rovesciando il Ministero che la faceva. L'on. Miceli replicava che il Ministero Cairoli se ne era andato spontaneamente dal potere senza un voto della Camera, rinunziando a difendersi allo scopo di non danneggiare il paese. « Se voi conosceste i fatti e le ragioni per cui quel Ministero tacque, — diceva l'on. Miceli, — lo giudichereste diversamente da quanto fate. » (*Commenti*) L'incidente era quindi esaurito.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera la legge che autorizza speciali esami straordinari per quelle donne che esercitano abusivamente l'ostetricia.

— L'*Italia* crede che, nonostante le modificazioni apportate dalla Commissione al progetto di riforma della legge comunale e provinciale, difficilmente si potrà con tal legge soddisfare la maggioranza della Camera. Quel giornale prevede che il progetto non andrà nemmeno in discussione nella presente sessione.

— Lo stesso giornale raccoglie pure la voce di dissensi, che sarebbero scoppiati fra gli onorevoli Crispi e Zanardelli. Il dissenso verterebbe sui sistemi di sorveglianza circa le deliberazioni finanziarie dei Municipii.

— La Giunta delle elezioni è convocata per il giorno 23 corr. Essa dovrà discutere l'elezione dell'on. Bonacci ad Ancona, che venne dichiarata contestata.

— Si afferma che nel contratto per 350 o 400 nuovi chilometri di ferrovie da costruirsi per parte della Società Mediterranea sia anche compresa la linea Ovada-Acqui-Asti.

Una cerimonia funebre terminata con uno scandalo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,30 *pom.* — Nel pomeriggio d'oggi accadde uno scandalo stranissimo. Facevasi il trasporto funebre d'un certo Imbiclli, muratore, d'idee socialistiche, il quale aveva espresso nel suo testamento la volontà che una banda musicale accompagnasse la sua salma al Cimitero di Campo Verano, suonando gl'inni di Garibaldi e di Mameli. Il corteo era preceduto da alcune bandiere; il carro funebre di terza classe era coperto di fiori rossi; lo seguivano molti socialisti, cogli stendardi di Società anticlericali. La banda musicale suonava i suddetti inni patriottici. Poichè il corteo fu giunto al Corso, uno stuolo di guardie e di carabinieri, comandati dal delegato di P. S. Bona, prese a fiancheggiarlo.

Ad un certo punto nacquero bisticci fra i socialisti e le guardie; si venne ben presto ad una colluttazione; il delegato venne schiaffeggiato, alcune guardie furono malmenate. Si fecero cinque arresti. Il carro funebre, pressochè abbandonato, proseguì la sua strada verso il Cimitero.

La relazione Torraca sulle guardie di città — Il fallimento Moroni — Libertà di stampa e libertà telegrafica — Una disgrazia al Circo Umberto I — Un telegramma a Verdi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore* 8,30 *ant.* — Ieri l'on. Torraca ha presentata la relazione sul progetto di legge per l'istituzione di un Corpo unico di guardie di città. La relazione si fonda unicamente sulla questione di principio che il relatore discute con una dotta comparazione fra i sistemi seguiti in America, Inghilterra, Germania e Francia. La relazione è contraria, come lo è la maggioranza della Commissione, al progetto presentato dall'on. Crispi, e conclude invitando il ministro a ritirare quella proposta di legge.

— Nel mondo finanziario romano ha prodotto una certa emozione l'annunzio della colossale fallita Moroni, per quanto fosse prevista e inutilmente scongiurata per alquanto tempo. I creditori della fallita sono convocati pel giorno 3 del venturo mese di aprile. Nel fallimento sono coinvolte parecchie Banche. Si crede che verrà distribuito meno del 50 0[0.

— L'*Opinione*, parlando della riunione che si deve tenere giovedì prossimo all'Associazione della Stampa per discutere e deliberare provvedimenti intorno agli ultimi incidenti giornalistici per sequestro di telegrammi, vorrebbe che la predetta Associazione si occupasse del principio della libertà telegrafica pei giornali come conseguenza della libertà di stampa. Oggidì il telegrafo è una forma indispensabile della collaborazione giornalistica.

— Ieri sera allo spettacolo equestre del teatro Umberto I avvenne un disgraziato incidente. Mentre la nota cavallerizza Matilde Pinta stava compiendo i suoi esercizi, cadde da cavallo e si ruppe una gamba.

— L'Associazione artistica internazionale ha mandato ieri un telegramma di auguri a Giuseppe Verdi pel suo onomastico.

CORRIERE D'AFRICA

Il dottore Ragazzi porta armi a Menelik.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — La *Morning Post* ha da Massaua in data 18 corrente: « Sembra certo che le truppe del negus siano attualmente occupate a respingere i dervisci; però il grosso delle forze è concentrato presso Asmara. »

Un dispaccio da Suakim al *Times*, via Massaua, in data 15 corrente dice: « Tutto è tranquillo; non abbiamo nessuna notizia da Handub. Il colonnello Kitchener è ritornato. La sua ferita non è guarita completamente, ma ogni pericolo è scomparso. Il cavo sottomarino è rotto. »

NOTA. — *Handub* è un piccolo porto nel Mar Rosso a nord di Suakim, da cui dista 15 chilometri ed al quale è unito con ferrovia recentemente costruita dagli Inglesi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 3,15 *pom.* — Continua il carico del *Bosforo*, destinato a partire per Massaua il giorno 22. Vi si imbarcano moltissimi generi alimentari, paglia compressa e botti di calce idraulica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,25 *pom.* — L'*Esercito* scrive che le condizioni delle truppe abissine nell'Hamasen vanno divenendo sempre più penose. Le turbe di donne e di fanciulli che seguono i guerrieri abissini cominciano a provare i tormenti della fame. Si crede che il negus non tarderà a tentare qualche razzia sul nostro territorio. Lo stesso giornale ripete essere possibile che il negus intenda addivenire a trattative di pace coll'Italia.

Si ripete pure che re Menelik abbia assunto un contegno ostile al negus neghesti. Il dottore Ragazzi, partito oggi da Assab per lo Scioa, reca a Menelik 1000 fucili *remington* e 20,000 cartuccie.

Si conferma il ritorno di re Giovanni ad Adua. Sembra che le avanguardie abissine abbiano ordine di ritirarsi ogniqualvolta incontrino le truppe italiane.

I Messaggi dell'Imperatore

Il giuramento provvisorio — In Alsazia e Lorena — La salute dell'Imperatore e del Kronprinz — Un dono del principe di Napoli — Il prefetto di Polizia — La partenza del Principe di Napoli — La risposta del Landtag al Messaggio imperiale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 2,41 *pom.* — Davanti alle due Camere costituenti la Dieta o Landtag di Prussia, insieme riunite, il principe di Bismarck lesse il testo del Messaggio reale datato da Charlottenburg, 17 marzo.

Esso è concepito così:

« Noi Federico, per grazia di Dio, re di Prussia, ecc. Comunichiamo quanto segue: Essendo piaciuto a Dio, dopo la morte di S. M. Guglielmo I, nostro amatissimo Padre, di chiamarci al trono dei nostri antenati, inviamo alla Dieta della nostra Monarchia con questo scritto nostro un cordiale saluto. I criteri e le intenzioni con cui abbiamo assunto il Governo, nonchè le massime secondo le quali eserciteremo la dignità reale furono da noi già annunziate al popolo, seguendo le vie battute dal nostro glorioso genitore. Sarà nostra unica meta la felicità ed il benessere della patria, conservando i privilegi della Corona ed osservando fedelmente la costituzione, fiduciosi nella cooperazione delle rappresentanze nazionali.

« Speriamo, coll'aiuto di Dio, di conseguire tale meta a maggiore gloria della patria. Conosciamo esattamente i doveri impostici dall'art. 54 della Costituzione, ma siccome lo stato di nostra salute non ci permette di compiere adesso personalmente tale dovere e noi sentiamo il bisogno di determinare senza indugio di fronte alle rappresentanze nazionali la nostra posizione scevra del resto da qualsiasi dubbio in riguardo alla Costituzione, così giuriamo ancora, mediante questo atto, di mantenere fermamente e totalmente la Costituzione del regno e di governare in conformità.

« FEDERICO.

« *Contrassegnato:* BISMARCK — PUTTKAMER — MAYBACH — LUCIUS — FRIEDBERG — BOETTICHER — GOSSLER — SCHOLZ — SCHELLENDORFF. »

Il presidente dichiarò che non incombevagli di dire come ciascuna Camera volesse rispondere al Messaggio reale e invitava soltanto l'assemblea, in segno di fedeltà e di devozione, di emettere il grido: *Viva Re Federico III*. Il grido venne emesso tre volte, quindi la seduta fu sciolta.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — *Reichstag*. — Il presidente del Reichstag apre la seduta. Bismarck legge il seguente messaggio:

« Noi Federico, per grazia di Dio imperatore di Germania e re di Prussia, ecc. Disponiamo e notifichiamo che in seguito alla morte del nostro amatissimo Padre, avvenuta per volontà di Dio, la dignità imperiale è passata in noi insieme alla corona di Prussia e che assumemmo i diritti e doveri che vi sono annessi col fermo proposito di osservare esattamente la costituzione dell'Impero e osservare, conformemente ad essa, i diritti dei singoli Stati confederati e del Reichstag. Consci dei compiti che sono annessi alla dignità imperiale, procureremo sempre, secondo l'esempio indimenticabile del genitore, d'accordo coi principi alleati colle città libere e colla cooperazione costituzionale del Reichstag, di proteggere il diritto di giustizia, mantenere la libertà e l'ordine, vegliare all'onore dell'Impero, mantenere la pace all'interno ed all'estero e promuovere il benessere del popolo. L'unanimità patriottica con cui il Reichstag annuì alle proposte dei Governi confederati affinchè si perfezionasse l'organizzazione militare allo scopo di tutelare l'Impero, consolò e fortificò i giorni estremi del nostro Padre, cui non fu concesso di esprimere graziosi ringraziamenti per tale votazione. Tanto più imperioso sentiamo il bisogno di trasmettere al Reichstag il lascito dell'imperatore evocato da Dio. Aggiungendo i suoi e nostri ringraziamenti per l'abnegazione patriottica dimostrata in tale occasione, pieni d'incrollabile fiducia per tale abnegazione e per l'esperimentato amore di patria del popolo e dei suoi rappresentanti, affidiamo l'avvenire dell'Impero nelle mani di Dio.

« *Firmato:* FEDERICO.
« *Controfirmato:* BISMARCK. »

Il presidente domanda il permesso di presentare domani un progetto d'indirizzo e di devozione. Il Reichstag approva. Il presidente comunica d'aver domandato per la presidenza a nome del Reichstag udienze dai sovrani, cioè dall'imperatrice Augusta e dalla coppia ereditaria, che le accorderanno presto. Tra applausi ripetuti il presidente ringrazia i Parlamenti della partecipazione al lutto della Germania. Bismarck desidera farsi interprete all'estero di tali ringraziamenti. Constata la partecipazione del mondo intero a tale lutto. Nessun monarca, nè Napoleone I, nè Luigi XIV, nè Federico II ebbero rimpianti uguali. La stessa Danimarca ha dimenticato tutte le memorie dolorose e si è unita anch'essa al lutto. (*Vivissimi applausi*) Sarà perciò grato dell'autorizzazione di esprimere tutti questi ringraziamenti del Reichstag e del Governo imperiale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 9,15 *pom.* — Mentre a Berlino si dava lettura dei Messaggi dell'imperatore, in Alsazia e Lorena veniva pubblicato un proclama speciale pure dell'imperatore.

L'ordinanza dell'imperatore constata il passaggio in lui avvenuto dei diritti dell'Impero e del Governo d'Alsazia e Lorena. Egli è deciso a tutelare i diritti dell'Impero e dei territori riuniti alla patria dopo un lungo intervallo, conscio com'è della missione che spetta all'imperatore di tutelarvi i sentimenti ed i costumi tedeschi, i diritti di tutti e di promuovervi il benessere. Egli conta sulla fiducia e devozione delle popolazioni fedeli e sulla cooperazione dell'autorità. Mediante un'amministrazione imparziale, moderata, previdente e benevola, ma ferma, si ristabilirà l'adesione coll'Impero, salda come sotto i suoi antenati.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 10,30 *pom.* — L'imperatore è debolissimo in causa delle vicende di questi ultimi giorni. Egli ricevette, contro il parere dei medici, i principi e sovrani forestieri convenuti a Berlino pei funerali. Però non potè ancora ricevere le presidenze parlamentari.

I bollettini ufficiali dicono che lo stato dell'imperatore, malgrado le fatiche degli scorsi giorni, è relativamente buono. Egli ha, alla notte, un sonno interrotto ma refrigerante.

— Stamane correva voce che il principe ereditario Guglielmo fosse nuovamente ammalato agli orecchi. La voce però era soltanto nata dall'aver visto il principe intervenire ai funerali con una benda al capo. Questa benda era stata messa soltanto per precauzione.

— Il principe Hohenlohe Ingelfingen verrà a Roma per annunziare ufficialmente a Re Umberto il cambiamento di imperatore avvenuto in Germania. Il conte Hatzfeld-Trachemberg compierà la stessa missione presso il papa Leone XIII.

L'aiutante generale von Loen andò a Londra, il conte Lehndorff a Vienna, il generale Werdher a Pietroburgo, il principe Radziwill a Madrid e Lisbona, il generale Alen a Parigi. I sovrani ricevettero ieri i rappresentanti esteri e le deputazioni dei reggimenti austriaci e russi. La principessa Hatzfeld Trachenberg de S. Ignata venne nominata gran cerimoniera dell'imperatrice.

Si dice che il presidente del Reichstag abbia ottenuto il Gran Cordone dell'Aquila Nera.

— Il Principe di Napoli regalò lire 1000 alla chiesa cattolica di Santa Edvige a Berlino.

— La posizione del prefetto di polizia a Berlino si trova assai scossa in causa degli incidenti avvenuti in Duomo durante i funerali dell'imperatore e pel malo modo con cui si comportarono gli agenti verso la folla.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Il Principe di Napoli è partito stasera alle 8 dalla stazione di Antralt. Il conte e la contessa De Launay ricevettero il Principe nella sala di ricevimento della stazione riccamente addobbata. Il Principe vestiva l'uniforme di tenente dell'esercito italiano. Il principe Guglielmo giunse a salutarlo coi principi Enrico ed Alberto, col barone Keudell, antico ambasciatore germanico a Roma, e Werder, governatore di Berlino. Il Principe di Napoli ed il Kronprinz si trattennero con cordiali segni di amicizia una diecina di minuti e si strinsero la mano un'ultima volta allo sportello del vagone. Il Principe di Napoli erasi congedato dall'imperatore e dalla famiglia imperiale nel pomeriggio.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — *Camera dei deputati*. — Il progetto di risposta al Messaggio reale ringrazia l'imperatore pel giuramento costituzionale prestato ed augura una completa guarigione ed un regno prospero. Esprime il lutto per la morte di Guglielmo I ed assicura che la nazione sarà devota al successore che le fu caro come Kronprinz e mostrò di possedere il sentimento del dovere proprio degli Hohenzollern, accorrendo ove la patria chiamavalo; gli conceda Iddio la forza di regnare a vantaggio della patria. La Prussia, sempre fedele e sommessa ai sovrani, deve la sua grandezza e la sua forza al reggimento degli Hohenzollern.

BOULANGER.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 4,15 *pom.* — Alle 4 l'interrogazione Boulanger non è stata ancora fatta. La Camera discute sul progetto relativo alla Scuola forestale di Nancy. È assai probabile che l'interrogazione abbia luogo più tardi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 5,40 *pom.* — Il deputato Cassagnac depone una domanda di interpellanza sulla revoca del generale Boulanger dal comando del 13° Corpo d'armata. Il presidente del Consiglio, Tirard, risponde che la condotta di Boulanger ha costretto il Governo a prendere nuove misure che saranno annunziate domani. Chiede che si rinvii lo svolgimento della interpellanza Cassagnac a domani. La Camera approva.

La seduta di domani avrà principio alle ore 3, causa i funerali del senatore Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Boulanger è arrivato stamane a Clermont-Ferrand. Nessun incidente.

L'Estrema Sinistra ha deciso di pubblicare un manifesto in opposizione al manifesto boulangerista.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore* 9,15 *ant.* — La protesta dell'Estrema Sinistra contro la campagna elettorale a favore di Boulanger ha messo la discordia nel campo radicale. Rochefort ha attaccato Clémenceau.

Boulanger sarà giudicato da una Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Faidherbe. L'accusa è di trasgressioni disciplinari. Molto probabilmente verrà deliberato d'ufficio il collocamento a riposo di Boulanger.

La crisi amministrativa di Napoli. Il Congresso chirurgico — Cairoli a Napoli. Lezioni militari ferroviarie.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 3,15 *pom.* — Diversi giornali confermano che si procederà allo scioglimento del Consiglio provinciale ed all'allontanamento del prefetto Sanseverino. Confermasi pure che sarà nominato prefetto l'on. Codronchi.

— Il ventisei corrente inaugurerassi in Napoli la Giunta pel Congresso chirurgico italiano.

— L'on. Cairoli scrisse ad un suo amico di volere qui recarsi subito per respirare le balsamiche aure napolitane.

— Sono giunti moltissimi ufficiali del 10° ed 11° Corpo d'armata per prender parte ad un corso ferroviario nella stazione durante quindici giorni.

Il banchetto degl'italiani a Vienna.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 9 *ant.* — Ieri sera ha avuto luogo l'annunciato banchetto della colonia italiana per festeggiare il natalizio del Re. Questo convegno è il primo del genere che si tiene a Vienna, ed è dovuto in gran parte alla iniziativa di un egregio cittadino della Valsesia, il signor cav. De Tonia. Esso doveva aver luogo il giorno 14 u. s.; ma venne rimandato causa la sopravvenuta morte dell'imperatore Guglielmo, che gettò nel lutto la Germania e si può dire tutta l'Europa. Il banchetto è riuscito splendidissimo; dal principio alla fine vi fu sempre grande animazione e cordialità fra i convitati.

Al levar delle mense il sig. Weiss, capo della colonia, brindò a Re Umberto, e il suo brindisi venne accolto da frenetici applausi. Il console cav. Bazzoni brindò prima all'imperatore Francesco Giuseppe; quindi, ispirandosi ai consigli del ministro degli esteri, con vibrati accenti raccomandò a tutti l'unione, il patriottismo, la devozione al Re. Il signor Ferrighi bevette all'onore dell'esercito, e gli rispose, ringraziando, il colonnello Brusatti. Il sig. A. Cantalupi, corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, brindò al capo della nostra colonia, sig. Weiss. Il console, accogliendo l'invito fattogli da quest'ultimo a nome di tutti i presenti, telegrafò all'on. Crispi perchè si faccia interprete presso il Re dei sentimenti di affetto e di devozione della colonia italiana di Vienna.

La luce elettrica ad Atripalda.

AVELLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, *ore* 3 *pom.* — Ieri a Città Atripalda, in provincia di Avellino, è stata inaugurata l'illuminazione elettrica con risultato splendido. Assistevano il prefetto Sanseverino di Napoli e l'ingegnere Kossuth. L'impianto è stato fatto dall'ing. Taddei, che diresse i lavori.

La Porta temporeggia. L'arcivescovo di Filadelfia — La neve.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — I corrispondenti del *Times* e dello *Standard* da Costantinopoli telegrafano che la Russia adopera tutti i mezzi per indurre la Porta ad esigere una risposta al telegramma inviato a Stambuloff e mettere così il Governo bulgaro colle spalle al muro. Ma la Porta, spaventata dalla prospettiva di una crisi, cerca di temporeggiare dicendo che bisogna attendere che la situazione in Germania riprenda il carattere normale. Stambuloff oppone la stessa scusa per il ritardo a rispondere. Alcuni scorgono in questa coincidenza un accordo della Bulgaria colla Porta.

— L'arcivescovo di Filadelfia, reduce da Roma, si imbarcò per l'America. Egli dichiarò esserci convinto che tutte le simpatie del Papa sono per la causa dell'*Home-rule* irlandese.

— Nevica sempre, quasi da per tutto e fa un freddo intenso.

La neve in Francia e nella Svizzera.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore* 9 *ant.* — Una forte nevicata è caduta stanotte. La città ne è tutta coperta. Dal Giura giunge notizia che le nevi sono colà così abbondanti, che, a memoria d'uomo, mai se ne vide altrettanta. In alcuni punti della provincia la neve caduta è alta un metro.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro serv. parl.)
Seduta del 19 marzo.

CHIAVES chiede l'urgenza della petizione del sindaco di Torino *perchè siano accelerati i lavori della ferrovia Cuneo-Ventimiglia e segnatamente quelli della galleria Limone-Tenda.*

Discussione del bilancio degli esteri.

Il PRESIDENTE prega che si continui la discussione del bilancio degli esteri.

DI SANTONOFRIO propugna l'opportunità di istituire un ufficio della stampa al Ministero degli esteri. Vorrebbe che fosse soppressa la carriera interna, lasciando la diplomatica e la consolare. I funzionari di queste due carriere dovrebbero a turno prestare servizio nell'Amministrazione centrale. L'oratore accenna molte proposte, atte a migliorare il personale diplomatico e consolare. Raccomanda l'istituzione, presso il Ministero, di un buon servizio di interpreti, che sarebbe utilissimo. Approva l'abolizione delle Direzioni generali. Raccomanda il miglioramento del servizio consolare istituendo i cancellieri.

CHIAVES associasi alle considerazioni della relazione e del preopinante circa le riforme introdotte dal ministro nell'Amministrazione degli esteri. Manifesta dubbi sull'applicabilità e sull'utilità dell'assimilazione delle tre carriere. Lamenta che il Ministero degli esteri sia da troppo tempo senza titolare. Però dichiara di avere fiducia nell'on. Crispi come ministro degli interni non meno che come ministro degli esteri. Loda la sua condotta circa il trattato di commercio colla Francia; perchè, come risulta dal Libro Verde, l'on. Crispi tenne un contegno conciliante, prudentissimo. Tuttavia domanda se sia opportuno che due portafogli, oltre la presidenza, restino lungamente nelle mani di uno stesso uomo. Crede che ciò offenda il principio della divisione del lavoro, nonchè della pluralità delle forze e delle opinioni che debbono esservi in un Gabinetto.

Ma la sua lagnanza è provocata dal desiderio di vedere stabilito sollecitamente il regolare funzionamento di tutti i poteri. Domanda sul proposito una dichiarazione dal presidente del Consiglio.

SPROVIERI approverà il bilancio. Lamenta che siasi risollevata la questione d'Africa, già risoluta ripetutamente dalla Camera, e manifesta la sua piena fiducia nel patriottismo di Crispi.

MICELI, relatore, dopo il discorso del ministro degli esteri non intende entrare nella discussione politica. Rileva però le accuse di Bonfadini e di Sonnino, che chiamarono inerte e sentimentale la politica estera del Gabinetto Cairoli. Essi ingannansi. Se conoscessero i fatti, non avrebbero pronunziata una simile accusa. Non può accettare la proposta di Sant'Onofrio circa il riordinamento delle carriere. Tale proposta impedirebbe la continuità dell'Amministrazione. Sostiene l'assimilazione delle carriere e l'istituzione degli Ispettorati. Tali provvedimenti manterranno costantemente in posizione elevata di pubblica stima personale i dipendenti dal Ministero degli esteri. È indispensabile che una nazione giovane come l'Italiana facciasi apprezzare presso gli stranieri per mezzo della coltura, dell'abilità e della riputazione dei suoi rappresentanti. Raccomanda al ministro la sua proposta.

BONFADINI risponde a Miceli che la politica sentimentale, alla quale non diceva dare significato tanto crudo e scortese, non l'attribuì solamente all'illustre patriota a cui allude ed al quale invia voti per la pronta guarigione.

SONNINO risponde anch'egli di non aver avuto intenzione di criticare la politica di un solo Gabinetto.

DI SANT'ONOFRIO dà nuove ragioni della sua proposta.

MICELI insiste nell'affermare che la politica del Gabinetto Cairoli non fu quale fu accennata dai preopinanti, cioè di soverchio sentimentalismo.

CRISPI risponde a Chiaves che nessuno più di lui sente il peso della sua posizione. Se potesse scaricarsene lo farebbe volentieri, e non solamente della responsabilità del Ministero. L'ufficio di ministro non è troppo confortante; si sta più comodi nel modesto esercizio della propria professione. Vi sono momenti di soddisfazione, ma sono ben rari; onde occorre una grande abnegazione per rimanere. Non può manifestare i motivi che lo inducono a non abbandonare la responsabilità della politica estera. Temerebbe con tale abbandono di nuocere agli interessi del paese. Chiede perciò venia a Chiaves e alla Camera se altro non può aggiungere sull'argomento.

Però augurasi che si possa fare presto un'ampia discussione su tutto l'indirizzo politico del Gabinetto, perchè si possa conoscere la completa volontà della Camera. Assicura che se la fiducia della rappresentanza del Paese gli venisse meno, non esiterebbe ad abbandonare il suo posto per lasciarlo a coloro che godessero le simpatie e la fiducia del Parlamento. Accetta l'assimilazione delle carriere, però con qualche limitazione; poichè, a mantenere la continuità nell'amministrazione, occorre appunto non si cambi frequentemente il personale dell'Amministrazione centrale. Riconosce l'utilità della Scuola speciale per la carriera diplomatica, proposta da Sant'Onofrio, pur facendo osservare che il diritto pubblico è una delle materie che si insegnano nelle nostre Università.

Trova accettabile l'istituzione delle Cancellerie e l'abolizione di quei Consolati là dove esistono Legazioni, aggregando però a queste i cancellieri consolari. Conclude dicendo che molte altre modificazioni devonsi introdurre nell'organismo del Ministero degli esteri, che egli le studia e spera di proporle nel prossimo esercizio.

CAVALLETTO lamenta la deficienza di numero del personale delle Legazioni e l'insufficienza delle retribuzioni. Raccomanda caldamente la tutela dei nostri connazionali.

MICELI e CRISPI danno spiegazioni e assicurazioni.

CAVALLETTO ne prende atto.

MUSSI raccomanda al ministro che i nostri consoli e agenti consolari studiino maggiormente i mezzi per agevolare i nostri rapporti commerciali coll'estero. Accenna alla grande importanza dello sviluppo di questi rapporti. Parla dell'utilità dei nostri Musei commerciali, che dovrebbero essere specialmente sussidiati dall'opera dei nostri consoli.

CRISPI assicura che i Musei commerciali, di cui riconosce anch'egli la grande utilità, sono oggetto delle più attente cure del Governo. E queste cure si continueranno nell'interesse dei nostri commerci. Terrà conto delle altre raccomandazioni di Mussi.

MICELI riconosce giustissime le osservazioni e le proposte di Mussi; alle quali associasi sperando che il Governo le terrà in serio conto.

SONNINO-SIDNEY chiama l'attenzione del ministro sull'utilità degli interpreti. Vorrebbe si istituisse una scuola speciale di interpreti a Massaua.

CRISPI vedrà se, e fin dove, potrà tener conto dei desiderii del preopinante.

MARCORA raccomanda le ispezioni dei Consolati e le Cancellerie.

CRISPI e MICELI convengono col preopinante, di cui accolgono le raccomandazioni.

ELIA loda il ministro per le cure prodigate alle scuole italiane all'estero. Prega sia ristabilita alla Goletta di Tunisi la scuola elementare, come prima esisteva.

BONGHI non crede che i risultati delle scuole italiane all'estero siano corrispondenti alla spesa con tiera. Accenna alle condizioni precarie ed eccezionali del personale insegnante. Raccomanda lo studio della grave quistione, perchè urge, nell'interesse delle scuole, il provvedere.

CAVALLETTO raccomanda un maggior sviluppo delle scuole italiane all'estero. Dimostra l'utilità e la convenienza di tale sviluppo.

MARTINI associasi alle considerazioni di Bonghi e di Cavalletto, perchè l'Italia deve rivaleggiare, nell'organizzazione delle scuole estere, colle altre nazioni e specialmente colla Francia che per le sue scuole all'estero spende fondi rilevanti.

BORSA UFFICIALE.

20 marzo

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 42 1[2.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Franc.	— 2 1[2	101 60 — 101 70	— — — — —
»		101 60 — 101 70	— — — — —
Svizzera		101 45 — 101 55	— — — — —
Londra	+ 2	— — — —	25 58 — 25 61 —
Id. lungo		— — — —	25 56 — 25 61 —
Germania	+ 3	— —	breve 125 1[8 125 5[8
			lungo 125 1[4 125 3[4

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 20 marzo — È giuocoforza il dire che la liquidazione di Parigi, le cui operazioni non avranno completamente termine che oggi, influenzi i corsi sostenendo attivamente la ripresa. Ci suggeriscono queste considerazioni la relativa debolezza che notiamo su tutte le altre piazze estere e che poco concorda coi brillanti corsi del mercato parigino.

Ore 12. — Ben tenuti, quantunque con affari limitatissimi.

Rendita contanti 96 35.
Spezzata 96 45.
Rendita fine corrente 96 40, 96 45.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Banca N. 2110	— nom. —	Meridion.	785 —, 786 —
Mobil.	938 —, 940 —	Mediterr.	613 —, 614 50
Cr. Merid.	571 —, 573 —	Acqua	530 —, nom. —
B. Torino	781 —, 782 —	Veneta	183 —, 184 —
Subal. Mil.	286 50, 287 50	Esquilino	299 —, 300 —
B. Sconto	403 —, 404 —	Cond. Ital.	302 —, 303 —
Tiber. vec.	497 —, 499 —	Cartiera	500 —, 501 —
Cred. Tor.	542 —, 543 —	[illegible]	390 —, nom. —
Ind. Comm.	211 —, 212 —		

Cassa sovv. Costrutt. Milano 819 —, 821 —

MARZO: giorni 31 — P. Q. 20 — L. P. 27.
Martedì 20 — 80° giorno dell'anno — Sole nasce 6,24, tr. 6,30. — S. Claudia martire.
Mercoledì 21 — 81° giorno dell'anno — Sole nasce 6,22, tr. 6,31 — S. Benedetto abate.

Concorso delle signore alla Esposizione italiana di Londra. — Il direttore generale di questa Esposizione ha disposto un'apposita sezione per presentare ai visitatori una collezione di merletti antichi, allo scopo d'aumentare l'interesse della Mostra e far risaltare un'altra delle passate glorie artistiche italiane, oggi ridonata all'antico onore.

Facciamo appello a tutte le signore perchè vogliano secondare questo gentile proponimento, esponendo i loro merletti antichi, sia per lustro del paese e del proprio casato, sia per tentare la vendita, essendo un articolo chiesto ed apprezzato in Inghilterra.

Siccome il tempo stringe, le signore possono rivolgersi subito al cav. Michelangelo Jesurum a Venezia, ufficialmente incaricato per questa speciale sezione, il quale darà i necessari schiarimenti e le più ampie garanzie.

I merletti consegnati per semplice esposizione porteranno la scritta: *Prestati gentilmente dalla signora...* — e gli altri solo il prezzo di vendita, senza il nome del proprietario, nome che resterà a sola conoscenza del cav. M. Jesurum.

Società Subalpina di Mutuo Soccorso fra le Levatrici. — Si rinnova l'annunzio che la conferenza dell'egregio comm. prof. Laura Secondo avrà luogo questa sera 20 corrente, alle ore 7,30, nel Circolo Operaio Liberale, via Monte Pietà, N. 30. La Direzione della Società Subalpina Levatrici fa invito a tutte indistintamente le signore colleghe perchè vogliano numerose e sollecite portare, colla loro presenza, doveroso omaggio all'esimio conferenziere, presidente onorario del Sodalizio.

Veloce-Club. — I soci sono pregati a voler intervenire all'assemblea che si terrà questa sera 20 corrente, alle ore 8, nei locali gentilmente concessi dalla Società Filotecnica.

Fallimenti. — *Torino* — Fallimento Gallizio G. B., fabbricante di vetture, prima adunanza creditori 21 corr., 2 pom. — Id. Zoccola Angelo, adunanza concordato 22 corr., 10 ant. — Id. Davito Lorenzo, adunanza concordato 23 corr., 2 pom. — Id. Reynaldi Francesco, resa conti 21 corr., 10 ant.

Asti. — Fallimento Capponi Luigi Raffaele, prima adunanza 21 corr. — Id. Gay Paolo, adunanza concordato 28 corr.

Novara. — Fallimento Borghetti Angelo, verifica crediti 22 corr.

Novi. — Fallimento Scotto Giovanna, verifica crediti 28 corr. — Id. Gazzo Pietro, prima adunanza creditori fissata 21 corr.

Borsa di Genova, 19 marzo		Az. F. Mediterr.	612 —
Rend. Ital. cont.	96 15	*Cambi.*	
» » f. m.	96 17	Londra — vista	25 73
Az. Banca Nazion.	2120 —	» lett.	25 71
» Credito Mobil.	865 —	Parigi — vista	101 05
» Ferrov. Merid.	785 —	» lett.	101 75
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 31.	

Vienna,	19	Cambio su Parigi	50 22
Mobiliare	287 70	Cambio su Londra	127 —
Lombarde	73 25	Lire italiane	49 80
Banca Anglo-Austr.	100 50	Rendita Austriaca	79 —
Austriache	218 40	Id.	77 10
Banca Nazionale	867 —	Unionbank	163 50
Napoleoni d'oro	10 05	Rend. Austr. nuova	109 —
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —

Berlino,	19	Cons. Pruss. 4 0/0	106 90
Mobiliare	150 —	Id. 3 1/2 0/0	101 60
Austriache	86 70	Id.	— —
Lombarde	130 80	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 31	Prest. Orient. Russo	60 20
Rendita Italiana	94 10	Argento per chil.	166 50
Turco nuovo	18 0.	Mediterraneo	117 70

Londra, 19 (Chiusura).

Consolid. inglese	101 11/16	Egiziano 1866	76 7/16
Rendita Italiana	93 5/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	43 11/16	d'Inghilt. L. sterl.	—.—
Spagnuolo	67 11/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	18 9/16	ghilterra L. sterl.	—.—

Chiusura della Borsa di Parigi 19.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 92	Egiziano 6 0/0	380 5/16
» 3 0/0	81 92	Rend. ungher. 4 0/0	77 1/2
» 4 1/2 0/0	109 90	Rend. spagn. ester.	67 7/8
Rend. ital. 5 0/0	94 65	Banca di sc. di Parigi	461 —
Camb. Londra vista	25 29 5	Banca ottomana	501 1/4
Consolid. inglesi	101 11/16	Argento fino	270 —
Obbl. Lombarde	322 —	Credito fondiario	1385 —
Cambio sull'Italia	1 1/2	Suez	2135 —
Turco nuovo	18 72	Panama	266 —
Banca di Parigi	755 —	Lotti turchi	50 —
Tunisino	604 3/4	Ferrovie Merid.	777 —

MERCATI.

MONCALIERI, 18 marzo. — Sanati da L. 9 00 a 10 25 — Vitelli 1. q., da 6 75 a 7 25 — Id. 2. q., da 6 00 a 6 75 — Moggie, da 5 00 a 6 00 — Soriane, da 5 00 a 6 00 — Tori, da 5 25 a 5 75 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Maiali, da 11 00 a 12 50 — Montoni, da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 9 00 a 10 00.

Mercato foraggi. — Maggengo da L. 0 90 a 1 00 — Ricotto da 0 50 a 0 70 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Erbaggi da 0 50 a 0 70 — Paglia da 0 55 a 0 65.

PINEROLO, 17 marzo.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	18 87	16 90	178	4 05
Segala	»	11 78	11 00	101	2 05
Granturco	»	10 67	9 67	168	2 62
Patate	»	1 —	0 80	2110	mir.
Castagne secche	»	2 00	2 25	415	»
Canapa	»	12 —	10 25	69	»

SAVIGLIANO, dall'11 al 17 marzo. — Frumento L. 17 67 all'ettolitro — Riso, 30 00 — Granturco 9 50 — Segala 11 05 — Vino 1. q., 60 00 all'ettolitro, 2. q., 35 00 — Pane 1. q., 0 41 al chilogramma; 2. q., 0 34 — Farina di frum. 1. q., 0 50; 2. q., 0 40 — Farina di granturco 0 30 — Pasta 1. q., 0 60 2. q., 0 45 — Carne di vitello 1 22 — Carne di bue 1 00 — Burro 1 95 — Lardo 1 36 — Uova 0 55 alla dozzina — Patate 1 25 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 0 22 — Carbone 1 16 — Fieno maggengo 0 92 — Paglia 0 62.

CUNEO, 18 marzo — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 44 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 62.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: *Frumento* L. 17 65 — Barbariato 15 95 — Segale 10 65 — Meliga 9 20 — Frumentone 9 00 — Miglio 19 20 — Riso 29 25 — Fagiuoli bianchi 18 55 — Id. comuni 11 70 — Fave 13 45 — Avena 6 95 — Patate 6 45 — Castagne sec. 1 68.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 32 — bue 1 22 — soriana 1 05.

MILANO, 17 marzo. — Frumento nostrano nuovo da L. 22 25 a 23 25 — Id. Po da 23 75 a 25 75 — Granturco nostrano da 11 50 a 12 75 — Segale da 14 75 a 15 50 — Riso nostrano da 33 00 a 35 00 Id. Pugliese da 33 00 a 36 00 — Avena da 13 75 a 14 25.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino, 19 marzo.
Organzino, colli 16 — K. 1122 87 — Greggia, colli 6 — K. 919 98.
Totali colli 21 — K. 2010 85
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 274, K.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

ANTICA.... ANTICOLERICA

[illegible]

Soluzione del giuoco precedente: La vita.

Parola quadrata a sillabe.

Son ornamento sacro, o buon lettore,
Me certo fra le pietre troverai.
Così fa il ladro e a volte anche l'amore.
Or m'indovina, e il bravo certo avrai.

O. Simeoni.

***

Davanti alle Assise, un uomo di civil condizione è accusato di falso in atto pubblico; egli ha confessato la sua colpa in tutte le circostanze del fatto, e nonostante i giurati lo assolvono.

Il presidente, da uomo di spirito, dopo che il capo dei giurati ha dato lettura del verdetto, si volge all'accusato dicendogli:

— Avete sentito? voi confessate d'essere un falsario, i giurati dicono di no; vergognatevi dunque d'ingannare la giustizia!

Fratellanza latina

Si ha un bel voler chiudere gli occhi su quanto avviene in Francia rispetto agl'Italiani, ma neanche segnalare certi fatti sarebbe addirittura far atto di pusillanimità.

Noi comprendiamo che non s'invelenisćano dalla Stampa certi deplorevoli incidenti come quello di Modane o d'Arles, in cui c'è sempre un po' di torto da ambe le parti; ma vi sono altri fatti, meno drammatici o tragici, ma forse per ciò più dolorosi, appunto perchè non furono motivati da alcuna provocazione, da alcun pretesto, ma provano, per la loro persistenza, e pel sangue freddo con cui sono compiuti, quanta animosità regni in Francia contro l'elemento italiano.

Grenoble, il capoluogo dell'antico Delfinato (dipartimento dell'Isère), fu una delle città occidentali della Francia in cui si accentuò più viva l'avversione agl'Italiani. Molte dimostrazioni vennero fatte contro di essi dagli operai francesi, per cui, a fine di evitare disordini, pubbliche Amministrazioni, Case industriali e Imprese si trovarono costretti a licenziarli. Tuttavia qualcuno ancora ne rimase, e questi pochi sono diventati oggetto d'una sistematica persecuzione.

In questi giorni vennero sollevate nuove lagnanze per la presenza in quella città dei pochi italiani che vi rimangono. Il Municipio, nella speranza di porre un termine all'agitazione, mandò ai giornali il seguente comunicato significantissimo:

« In presenza dei resoconti talvolta incompleti dei colloqui degli operai delegati coll'amministrazione, il municipio ricorda, per non avervi più a tornar sopra, le misure prese relativamente agli operai stranieri.

« Prima di tutto, è necessario che il pubblico sappia che da parecchi anni i capi di servizio hanno costantemente ricevuto ordini formali ed istruzioni precise, affinchè *gli operai francesi siano sempre impiegati di preferenza agli operai stranieri*. L'amministrazione ha rinnovate queste istruzioni.

« Per quanto concerne il servizio della fabbrica da gas, *ha prescritto di nuovo che gli operai impiegati in quello Stabilimento fossero di nazionalità francese*. Fu fatta eccezione per **un solo** *impiegato d'origine italiana* stabilito in Francia da molti anni, maritato nel paese, ed a capo di numerosa famiglia. *A questo impiegato è stata tuttavia fatta l'intimazione di scegliere fra il suo impiego e la naturalizzazione francese*.

« Il Municipio crede adunque di avere *adempiuto i suoi doveri* verso i suoi concittadini. Esso non può che mettere in guardia contro agitazioni di cui l'avvicinarsi delle elezioni municipali è la migliore spiegazione. »

Ecco dunque un fatto patente: se un italiano ha da essere impiegato da una industria che abbia un contratto con un Municipio è posto nel bivio di scegliere fra l'impiego e la rinunzia alla propria nazionalità.

E ciò, non ostante che l'articolo 11 del Codice civile francese stabilisca che « lo straniero godrà in Francia degli stessi diritti civili di quelli che sono o saranno accordati ai Francesi dai trattati della nazione a cui questo straniero apparterrà. » A questa stregua l'Italia dovrebbe licenziare o far licenziare i mille ed un francesi che sono impiegati in importanti amministrazioni, come ad esempio la ferroviaria, e nei primi posti di questa, od altre industrie che hanno contratti collo Stato o colle pubbliche amministrazioni. Ma quando mai è venuto in testa agli Italiani di sollevare simili medioevali reclami?

Il Municipio di Grenoble lascia intendere che l'agitazione anti-italiana è dovuta a manovre elettorali. Peggio che peggio! Ciò proverebbe che il dimostrasi italofobo è una buon'arma per farsi eleggere, e farebbe credere che l'italofobia, più che un sentimento e un interesse di pochi, sarebbe un sentimento che ha presa nelle masse elettorali. Non è egli desolante il dover rilevare un simile stato di cose in Francia, al quale non risponde per nulla il contegno degli italiani verso i francesi fra noi capitati?

I DOCUMENTI PER LA RINNOVAZIONE
DEL
trattato di commercio tra Francia e Italia

Ad una prima serie di documenti relativi alla rinnovazione del trattato di commercio tra Francia ed Italia pubblicata poco tempo fa in un Libro Verde e di cui si è fatto cenno a tempo opportuno, il Governo nostro fa ora seguire la pubblicazione di una seconda serie stataci segnalata ieri per telegramma. Tale serie contiene venti documenti che portano le date dal 3 al 28 febbraio, e sono costituiti da lettere, telegrammi e note scambiate fra il ministro Crispi e l'ambasciatore Menabrea.

Se vi è argomento in cui poteva essere opportuna la massima pubblicità certo è quello riflettente la rinnovazione del trattato colla Francia, poichè solo dalla conoscenza dei documenti si può capire quali difficoltà impedivano la rinnovazione del trattato, quanto grande fosse l'avversione ad esso in Francia e quanta sia stata la buona volontà e longanimità da parte nostra nel tentare una via di conciliazione e scongiurare la jattura delle tariffe generali che si dovettero inaugurare poi col primo corrente.

E subito dalle prime lettere appare quanto fosse l'ostilità del Parlamento francese a nostro riguardo da influenzare sfandio le decisioni del Ministero Tirard. In una lettera dell'ambasciatore Menabrea (doc. 2°) che riferisce un colloquio avuto dal primo segretario d'ambasciata Ressmann col ministro Tirard, si nota: « Nonostante il suo buon volere ma- « nifesto, il signor Tirard teme la corrente d'op- « posizione segnalatissima esistente nelle Camere e « si preoccupa vivamente del pericolo di avere uno « scacco dinanzi ad esse. »

Ma non sol tanto la corrente ostile si manifestava in Parlamento; più sotto, nello stesso documento, si legge: « Il ministro Tirard ha riconosciuto la « funesta influenza che la Stampa meno seria eser- « cita sulle nostre discussioni. Il signor Tirard si « è mostrato sdegnato degli articoli ingiuriosi e « sconvenienti che da certi giornali vengono quasi « ogni giorno pubblicati contro l'Italia. Di certi « altri articoli che parevano ispirati nelle sfere « governative smentì recisamente l'origine officiosa. « Li ripudiava anzi e deplorava siffatti eccessi di « una Stampa senza ritegno. »

Notificando all'ambasciatore Menabrea la facoltà al Governo, votata dalla Camera e sanzionata da decreto reale, di introdurre nella tariffa doganale le modificazioni necessarie alla protezione degli interessi nazionali (documento 4), l'on. Crispi rinnova le dichiarazioni di ottima volontà da parte del Governo nostro per concludere un nuovo trattato di commercio su basi ragionevoli ed eque pei due paesi. Simili dichiarazioni venivano contraccambiate al nostro ambasciatore dal ministro Tirard (documento 3), ma ciò nullameno nel frattempo veniva presentato alla Camera francese il progetto del ministro di commercio Dautresme circa i diritti di dogana da applicarsi ai prodotti italiani alla loro entrata in Francia in caso d'applicazione delle tariffe generali.

Tale notizia è contenuta nel documento N. 6. Riguardano lo stesso progetto di legge ben conosciuto dai nostri lettori i documenti 7 ed 8 del nostro ambasciatore a Parigi in data 15 e 17 febbraio.

Intanto però dal Governo francese non venivano fatte nuove proposte per la rinnovazione delle convenzioni commerciali, ed il termine fissato per la proroga del vecchio trattato si avvicinava celeremente. Il 21 febbraio il ministro Crispi faceva ciò notare al nostro rappresentante in Parigi (documento 21), invitandolo ad avvertire il Governo francese che non era possibile avere altra proroga. In seguito a questo, le domande francesi venivano comunicate al nostro ambasciatore, il quale le trasmetteva con lettera del 22 febbraio unitamente ad una nota del ministro Flourens, nella quale si dimostrava che era riuscita inattesa al Governo francese la lettera dell'on. Crispi al conte De Mouy, nella quale, facendo osservare che le pretese avanzate all'ultimo momento dai delegati francesi equivalendo al ritorno puro e semplice al trattato del 1881, egli lasciava al Gabinetto di Parigi di riflettere sulla convenienza di presentare altre proposte. Le nuove domande del Governo francese, che non possiamo qui specificare, ma che sono in massima conosciute, occupano ventiquattro pagine del Libro Verde, e sono seguite da alcune note che riguardano la soppressione dei dazi sulle semole e paste, i birilli di pietra, i bastoni, corde e spaghi e prodotti chimici non classificati.

Il 24 febbraio l'on. Crispi rispondeva alla comunicazione di queste nuove domande (doc. 11) affermando: « Sono spiacente di dover constatare che « codeste nuove proposte peggiorano la condizione « nella quale ci troviamo per effetto del trattato « del 1881. Se esse, come vorrei sperarlo, non sono « che un punto di partenza per nuovi negoziati, « si possono prendere in considerazione. Se al con- « trario rappresentano l'ultima parola del Governo « francese, non mi sembra possibile un accordo « sopra di esse. »

Queste considerazioni del Crispi, sottoposte al ministro Flourens dal Menabrea, davano luogo alla seguente risposta (doc. 14) del nostro ambasciatore: « Il signor Flourens mi ha detto che le nuove « proposte francesi non sono invariabili. Non era « però in grado di farmi conoscere sul momento « stesso in quale misura e sotto quali condizioni « si potesse arrecarvi modificazioni. Gli è duopo « consultare in proposito i suoi colleghi delle fi- « nanze e del commercio. »

Ma subito dopo il Menabrea telegrafava (doc. 15): « Il direttore degli affari commerciali, signor Cla- « very, mi ha detto or ora, per espresso incarico « del signor Flourens ed in seguito a concerti presi « tra questi ed i signori Tirard e Dautresme, che « il Governo francese non crede poter modificare « le sue ultime proposte. »

A questo telegramma l'ambasciatore faceva seguire una lettera (doc. 16) in cui spiegava come il Flourens avesse dovuto cambiare di parere « in « seguito alla viva opposizione che le proposte del « Ministero francese avevano incontrato nel Senato. »

Nonostante ciò, il ministro credeva che ogni speranza non doveva andare perduta, e dettava la seguente dichiarazione: « Il Governo francese, allo « stato delle cose, non crede di poter modificare « le sue proposte. Tuttavia egli avrebbe desiderio « che lo stesso Governo italiano gli presentasse « controproposte le quali permettessero di ripren- « dere in esame, nella speranza di trovare una « base d'accordo, parecchi punti che più diretta- « mente interessano l'Italia. »

Queste dichiarazioni non erano ritenute dal Crispi sufficienti per dare una mallevería del buon volere del Governo francese (doc. 17). Però il nostro capo dei ministri prometteva al nostro rappresentante a Parigi l'invio delle controproposte italiane, nella speranza che il ministro Flourens vi potesse trovare una base d'accordo. Col documento 19 (28 febbraio), l'ambasciatore Menabrea informava il nostro presidente dei ministri circa le modificazioni apportate dalla Camera francese al progetto Dautresme ritornato dal Senato, e circa la promulgazione stessa della legge modificata. Questa lettera è seguita dal testo della legge e relativa tariffa.

Il volume si chiude con una risposta all'onorevole Crispi alla nota sopracitata del ministro Flourens in data 20 febbraio. In essa si spiega un equivoco che era nato: cioè, che le nuove proposte pel trattato dovessero venire dai delegati italiani, mentre l'on. Crispi aveva esplicitamente dichiarato che nessuna nuova proposta sarebbe stata fatta se non venivano consentite dal Governo della Repubblica riduzioni sul dazio del bestiame. Il comunicato dell'on. Crispi si chiude rilevando ancora una volta come le ultime proposte francesi siano peggiorative del trattato del 1881 e quindi inaccettabili.

Con tale serie di documenti si può dire fatta la storia delle trattative fino all'andata in vigore delle tariffe generali che avvenne il 1° marzo.

Le tristi condizioni degli italiani in Francia

Marsiglia, 16 marzo.

(Beppello) — Or fa circa un anno un giornalista italiano che dirigeva a Parigi, poi a Marsiglia un foglietto settimanale dal titolo: *L'Italiano*, pubblicava un articolo di forma piuttosto violenta, col quale rimproverava ai francesi in generale la loro inospitalità verso gl'italiani, le provocazioni cui questi si trovavano esposti ed il disprezzo in cui erano tenuti.

Tale articolo, che eccedeva non solo dal lato della verità, ma anche dal lato di quella misura da cui un giornalista ha il dovere di non dipartirsi, massime nel paese in cui vive, fu generalmente disapprovato anche dagli stessi italiani, i quali non risparmiarono al suo autore le meritate rimostranze; giacchè non era giusto rendere un'intera nazione responsabile dei fatti isolati che qua e là potevano verificarsi.

La scorrettezza del direttore dell'*Italiano* però non aveva che un carattere personale e la responsabilità dello scritto rimaneva esclusivamente a suo carico, non rappresentando egli che se stesso.

Ben diverso è il deplorevole spettacolo al quale abbiamo assistito.

Per un fatto di sangue avvenuto alla porta di un lupanare, risultato di una rissa, la cui origine è lungi dall'essere provata, fra due soldati che gli stessi giornali francesi riconoscono avvinazzati e due italiani che potevano o no trovarsi nel medesimo stato, rissa nella quale non si sa chi sia stato il provocatore, chi il provocato (ciò che il magistrato istruttore arriverà difficilmente a stabilire), si è vista l'intera colonia italiana di Arles costretta ad abbandonare la città sotto la minaccia di un eccidio che gli aveva ricevuto un principio di esecuzione, e che la truppa colà stanziata sarebbe stata impotente a proteggere.

Lo spirito di patriottismo, il sentimento di solidarietà verso l'esercito del proprio paese sono certamente virtù civili che onorano un popolo, ma che non possono giustificare gli eccessi ai quali si lascia ingiustamente trascinare verso persone inoffensive che altro demerito non hanno se non quello di esser nati all'opposto versante delle Alpi che segnano il limite della Francia.

Questi eccessi però, bisogna riconoscerlo, non sono interamente da imputarsi all'indole dell'individuo che vi si lascia trasportare, ma la sua parte di responsabilità va lasciata all'ambiente già molto, già troppo impregnato di un fluido incomprensibile di animosità e di repulsione verso lo straniero, e di questo fluido, che ha invaso oramai l'aria che si respira, nessuno ha saputo o voluto frenare l'espansione, diminuire gli effetti. Una parte della Stampa, e quella specialmente che è pascolo intellettuale della classe operaia, abusa della libertà assoluta di cui gode per avvivare l'antagonismo e provocare la violenza. Il lettore la cui coltura limitata non gli permette di discernere la verità beve le teorie malsane che vi si sciorinano senza discuterle, e quella Stampa che potrebbe confutarle e combatterle lascia correre.

Gli è così che un giornale stampava giorni sono in Marsiglia queste testuali parole contro gli operai italiani del porto:

« Que ne se décide-t-on à trancher coura- « geusement la question?... C'est-à-dire à ren- « voyer en masse au prussien Humbert I, au do- « mestique de Bismarck, tous ses sujets qui nous « empestent à Marseille?...

« Je conseille au Maire de livrer les italiens « aux Corses; ils *n'en feront qu'une bouchée* « *en une heure*, et Marseille serait débarrassée « de ces bouches en plus, *de ces voleurs, de* « *ces assassins!* »

Il giornale che pubblica questo appello al massacro degli italiani si intitola l'*Actualité* (N. 31) ed a qual proposito?... Perchè un centinaio di operai francesi erano saliti per forza a bordo del vapore l'*Estremadure* per cacciarne colla violenza alcuni operai italiani che insieme ad altri francesi lavoravano allo sbarco; e perchè il commissario di polizia signor Boissière decise colle buone maniere l'imprenditore a rimandare gl'italiani, i quali non fecero resistenza alcuna, e ad occupare i nuovi arrivati!

Ieri un fatto simile si è rinnovato a bordo del vapore *Paranà* della Navigazione Generale Italiana il cui imprenditore, sig. Savoir, aveva occupato 26 italiani per fare il lavoro di stiva, riservando ai francesi il lavoro a terra. Una banda di 150 francesi salita a bordo colla violenza ha reclamato il licenziamento immediato degli operai italiani di bordo, ed il commissario di polizia sig. Boissière rispondendo alle riserve fatte dall'imprenditore e dallo stesso direttore della Compagnia di navigazione, che un bastimento dove considerarsi come un domicilio e per conseguenza rispettarsene l'inviolabilità e riconoscersi il suo diritto di impiegarvi il personale di sua convenienza, disse che, pur riconoscendo il ben fondato delle sue reclamazioni, non assumeva la responsabilità dei disordini che avrebbero potuto verificarsi, e lo consigliava, per misura di prudenza, a far rimandare gli operai italiani ed occupare francesi, ciò che fu fatto.

In questo stato di cose è facile a capirsi quale sia la condizione dell'operaio italiano a Marsiglia. Egli di giorno in giorno si vede peggiorare la sua posizione e si trova ridotto nell'impossibilità di trovare lavoro. Le domande di rimpatrio vanno perciò aumentando ogni giorno, e da parecchie settimane non vi è vapore che non ne trasporti in Italia un centinaio. Si calcola che un migliaio di operai almeno abbiano a quest'ora lasciato Marsiglia. D'altra parte, quelli che per interessi di famiglia o per condizioni speciali si trovano qui impegnati, nella incertezza di un indomani peggiore, chiedono l'ammissione a domicilio per poi prendere la nazionalità francese, e moltissime sono le domande indirizzate già al Ministero a questo scopo.

Come vedete, la situazione è triste, ed il Governo francese, a quanto appare, non ha sufficiente autorità per rimediarvi.

Napoli e i Napoletani

IL PREFETTO.

Napoli, 16 marzo.

(Nox) — Quando nel 1882, dietro la famosa inchiesta del senatore Astengo, il comm. Fasciotti, allora prefetto, fu obbligato ad abbandonare Napoli, l'onorevole Depretis, allora ministro dell'interno, si trovò assai imbrogliato nella scelta del successore. Una vecchia tradizione voleva che il prefetto di Napoli rappresentasse un nome famoso nell'aristocrazia italiana. E la tradizione, interrotta dal Fasciotti, si ripresentava nuovamente imperiosa agli occhi dell'on. Depretis. Regnavano allora a Napoli, e specialmente nel Consiglio provinciale, don Giovanni Nicotera e il duca di Sandonato, poichè in questo dolce paese l'abitudine del servire è stata sempre nell'anima degli abitanti. Bisognava perciò che il prefetto di Napoli fosse stato di Sinistra accentuata, e bene accetto agli onorevoli Nicotera e Sandonato. La scelta doveva esser dunque assai ardua.

A Milano intanto il conte Aldo Annoni e il conte Sanseverino Vimercati, due ricchissimi signori milanesi, ambidue senatori, e ambidue noti per le loro bizzarre idee radicali, e per una certa aura di popolarità, si disputavano con molto accanimento la direzione della Cassa di risparmio, uno dei maggiori Istituti bancari italiani. E l'onorevole Depretis, trattandosi di due amici personali e di due senatori assai influenti, era grandemente contristato dal dubbio della scelta. Il conte Aldo Annoni, banchiere assai fortunato, aveva da parte sua i molti milioni e l'appoggio di gran parte della Stampa milanese.

Il conte Sanseverino Vimercati non aveva certo il talento e l'energia del senatore Annoni, ma con grande abilità avea saputo crearsi una fortissima posizione amministrativa. Non ricco come l'on. Annoni, avea però sposato una delle più nobili dame milanesi, della famiglia Tarsis Porcia, che un giorno possedeva il privilegio delle Poste del Sacro Romano Impero, ed a cui Balzac avea dedicato una delle sue più graziose novelle. E la nobile dama gli avea portato un gran nome e le più belle risaie di Lombardia. Aveva anche il conte Sanseverino, quando a Milano non si parlava affatto di Sinistra, e il campo era diviso fra i radicali ed i moderati, cercato di capitanare un ipotetico partito di Sinistra costituzionale. E quando la Sinistra era salita al potere, la posizione del conte Sanseverino era diventata addirittura fortissima. L'onorevole Depretis, che amava molto le mezze misure, e la cui vita politica era tutto un adattamento continuo, ebbe un'idea luminosa. E nominò il conte Aldo Annoni direttore della Cassa di risparmio di Milano, mandando a Napoli, come prefetto, il conte Sanseverino Vimercati.

Così il conte Sanseverino si trovò ad un tratto prefetto di Napoli senza nessunissima conoscenza della vita amministrativa e della giurisprudenza amministrativa. A Napoli il disordine, che in tutte le amministrazioni regnava, era grandissimo, e la lotta era più che mai combattuta da uomini senza dignità e forse anche senza coscienza. Bisognava dunque che il prefetto avesse raccolto in sè tutte le qualità necessarie ad un abile amministratore, e che avesse saputo con grande amore e con grande ardimento, sorretto da un Ministero forte, rimettere l'ordine nelle amministrazioni e ispirare al paese una maggior fiducia nei rappresentanti del Governo. Ora tutte queste qualità mancavano senza dubbio, assolutamente, nell'on. Sanseverino. Uomo senza energia intellettuale e spirituale, egli non poteva volere ciò che il suo temperamento non gli permettera di volere. Io non ho visto mai un uomo di un maggior scetticismo e di una maggiore indolenza, nè forse ho saputo in vita mia di un amministratore più incapace e più inadatto di lui.

E così, mentre Napoli aveva bisogno di un uomo forte e, diciamolo pure, assolutamente dispotico, ebbe uno dei rappresentanti più accentuati della politica del *laissez faire, laissez passer*... Io ho conosciuto molti illustri medici che non hanno alcuna fiducia nella medicina, e il più delle volte cercano soltanto che la malattia abbia il suo corso normale. L'onestà, dovè pensare il buon conte Sanseverino, bisogna pure che trionfi sulla mala fede; voler affrettare il trionfo con rimedi artificiali è inutile. E l'on. Depretis era, della fiacchezza dell'on. Sanseverino, conscio più di ogni altro. Quando nelle passate elezioni generali uno dei più autorevoli e dei più battaglieri giornalisti officiosi si presentò al vecchio presidente del Consiglio per chiedergli informazioni su Napoli, e disse che voleva recarsi qui per scrivere con più cognizione della lotta, e che perciò voleva intervistare il prefetto, l'on. Depretis, che lo aveva sentito distrattamente, disse a voce alta:

— Oh! no, è inutile.

E, pur troppo, l'on. Depretis aveva il triste difetto di avvalersi di persone, di cui egli stesso non aveva alcuna fiducia, e nella cui energia non sperava affatto. Non fu egli forse che innalzò al posto di senatore persone di cui aveva pubblicamente e privatamente sempre detto male? Il conte Sanseverino non fece dunque nessuna politica determinata. E la colpa dell'ascendente che taluni uomini, non certo rispettabili, han preso sulla vita pubblica napoletana, è tutta sua, o per meglio dire della sua fiacchezza. Per un prefetto ardimentoso, conscio della sua forza e della sua abilità, non era nè difficile, nè arduo bandire certi elementi dalla vita pubblica.

La posizione di alcuni deputati e di alcuni amministratori, a Napoli, non credIate, come più volte si è detto, che sia stata fatta soltanto a furia di denaro e a furia di corruzioni. In un paese di miserabili, il danaro non si disperde certo assai leggermente. Ma i piccoli favori fatti violando la legge e i posti dati nelle amministrazioni agli elettori influenti e ai loro congiunti, sono un fomite ben maggiore e assai più grave di corruzione. Chi per salire ad un posto spende il suo danaro, fa certo opera indegna, ma non insinua nell'animo del pubblico il disprezzo e la disistima per il Governo, come lo insinua chi restituisce con favori nelle pubbliche amministrazioni i servizi ricevuti. Ora, spazzare di tutta questa marmaglia di gente dannosa e malefica l'atmosfera napoletana, il conte Sanseverino non ha potuto e non ha voluto, o, peggio ancora, non ha saputo.

Pure quest'uomo che in ogni calamità napoletana si è mostrato sempre dappoco, non è stato mai, bisogna dirlo in sua lode, il servo di questo e di quell'uomo politico, e non ha rinnovato il triste esempio di prefetti guidati in tutte le loro azioni da deputati e da senatori. È stato ed è forse ancora amico di De Zerbi, di Comin, di Lazzaro, di Sandonato, di Gibasso e di quanti altri han giostrato, in questi ultimi tempi, nel torneo della vita pubblica napoletana, ma non è stato, in un paese dove la dominazione spagnuola ha grandemente influito sull'animo degli abitanti, guidato per lungo tempo da nessuno di essi, nè ha servito mai con calore gl'interessi loro. Ma, tollerando e lasciando fare, senza idee e senza scopi determinati, siamo ridotti al punto che sulla Deputazione provinciale pesa l'incubo di una inchiesta, mandata dall'onor. Crispi; e del Consiglio provinciale si è scritto, perfino in alcuni giornali di Roma e di Milano, cose di cui ogni altro consesso, anche meno autorevole, avrebbe arrossito.

Ma quello che più ha sorpreso me e coloro che hanno una conoscenza benchè minima della vita pubblica, è stata la condotta dell'onorevole Sanseverino di fronte all'inchiesta. Io ne ho scritto altra volta, in questo stesso giornale, troppo lungamente perchè possa ritornare sullo stesso argomento. Non bisogna essere un genio per capire che delle irregolarità della Deputazione provinciale è sempre responsabile il prefetto, che come presidente accentra la parte maggiore di responsabilità, e, come rappresentante del Governo, ha il diritto di annullarne le deliberazioni. Di fronte a un complesso di fatti assai meno gravi, il commendatore Fasciotti preferì ritirarsi: l'on. Sanseverino, invece, non ha capito o non ha voluto capire la linea di condotta, che ogni altro, nelle stesse circostanze, avrebbe seguìto, e che il suo predecessore gli aveva nettamente tracciato. Io veggo bene che se l'inchiesta non sfumerà, come gl'interessati vorrebbero far credere (ed io ho ragioni di credere che non sfumi, dandomene ampio assegnamento la serietà dell'on. Crispi), se l'inchiesta, dunque, non sfumerà, e dei gravi fatti verranno in luce, veggo bene sin da ora che la colpa maggiore si attribuirà all'on. Sanseverino. Ma ogni per me, non ha che un solo torto; quello di non aver voluto fare ciò che altri, nell'interesse di Napoli, avrebbe fatto. E poi, come giustamente mi osservava uno dei più intelligenti sottoprefetti meridionali, egli ha avuto la sventura di affezionarsi alla sua residenza, e gli è mancata la forza di crearsi una posizione difficile, o di battagliare continuamente. Ma che, ora, nelle attuali circostanze, egli non possa, nè debba, per sua dignità durare a Napoli, l'onorevole Sanseverino (che poco tempo fa ha comperato a Milano, nelle demolizioni di piazza Castello, una larga area di terreno) è più convinto degli altri.

L'on. Crispi intende bene come debba essere il prefetto di Napoli. E fra un prefetto autoritario, ma audace, che saggia, forse anche con la forza, rimettere l'ordine nelle amministrazioni e la fiducia per il Governo nell'animo dei cittadini, ed un prefetto onesto ma debole, francamente, quanti siamo che non comprendiamo la libertà senza ordine e senza regolarità, preferiamo il primo.

Lo sciopero dei macchinisti ferroviari in America

(Rip Van Winkle) — Non c'è paese al mondo dove il sistema economico della libera concorrenza abbia trovato più libera e ampia applicazione che negli Stati Uniti. Le barriere, tradizionali e legali, che ancora l'inceppano nel vecchio mondo, sono cadute; la lotta per la vita è un vero combattimento in campo chiuso senza alcuna di quelle armi medioevali che davano al cavaliere un vantaggio sicuro sul povero plebeo.

Tuttavia non pare che si raccolgano da questa applicazione quei grandi vantaggi di cui sono pieni i nostri libri di economia politica. Si direbbe quasi che, abolite le armi non meno che i privilegi e le ingiuste e artificiali discriminazioni del passato, si sia portato nella lotta commerciale la rapidità, la precisione crudele e meccanica, l'organizzata e mostruosa atrocità della guerra moderna. Molti fatti mostrano quotidianamente che c'è del marcio profondo nella vita economica dell'America del Nord non meno che di altre nazioni, e che la libera concorrenza non è punto quella panacea, quel toccasana che molti vanno predicando.

Non vi parlerò oggi di quelle mostruose conglomerazioni di monopolii per le quali l'America ha avuto il triste privilegio di dover inventare il nome *trusts*. Sono fenomeni così complessi che richiedono ben altro spazio che quello di un articolo di giornale. Intanto è notevole la frequenza, la durata e la magnitudine degli scioperi che avvengono in quasi tutte le industrie.

Da alcuni mesi a questa parte non ci fu quasi una settimana senza il suo sciopero, con moltitudine di stabilimenti chiusi e migliaia di operai senza lavoro.

Quasi tutti questi scioperanti appartengono alla famosa organizzazione dei Cavalieri del lavoro, i quali ultimamente sono venuti un poco in discredito come promotori, spesso a cuor leggero, di scioperi ingiusti ed irragionevoli. C'è però un'altra organizzazione detta la Fratellanza dei macchinisti, della cui importanza si può giudicare facilmente quando si pensi all'enorme vastità del sistema ferroviario degli Stati Uniti. Quest'Associazione gode le simpatie di tutta la Stampa, sopratutto a cagione della sua prudenza e moderazione. Ma ora ecco giungere come una bomba la notizia che anche la Fratellanza dei macchinisti ha dichiarato uno sciopero. Si tratta di una rete di ferrovie che si estende, con varie ramificazioni, da Chicago nell'Illinois fino a Denver nel Colorado. Il signor Arthur, capo della Fratellanza, ebbe un colloquio col presidente della ferrovia; egli domandava un salario fisso per ogni macchinista in ragione di L. 0,175 per ogni miglio percorso. A queste domande il presidente rifiutò di aderire, e il signor Arthur mandò ai macchinisti l'ordine di scioperare cominciando dalle 4 antimeridiane del giorno seguente. Alle quattro in punto tutti i macchinisti lasciarono le loro locomotive, e tutta la rete ferroviaria da Chicago a Denver restò, per così dire, paralizzata sul colpo. Non sono meno di ottocento locomotive le cui ruote minacciano di pigliar ruggine. La Compagnia ferroviaria ha cercato di trovare altrove gli uomini necessari; ma, come è facile capire, non si possono improvvisare ottocento macchinisti, tanto più che i Cavalieri del lavoro, non meno che la mas-

...tina parte della popolazione, si sono dichiarati contrari per la Fratellanza.

Quei pochi macchinisti che la Compagnia è riuscita a raggranellare, lottano contro difficoltà abbastanza serie, poichè in nessun luogo, in nessuna trattoria o locanda o albergo possono trovare da mangiare. Quanto ai Cavalieri del lavoro, si può dire che la loro condotta in questa occasione è da lodarsi: altra volta, in occasione di un loro sciopero, la Fratellanza dei macchinisti aveva permesso che alcuni dei suoi soci andassero a occupare il posto dei cavalieri scioperanti. Ora i cavalieri avrebbero una buona opportunità di rendere il cambio e vendicarsi. Ma il signor Pouderly, loro mastro generale, ha dichiarato che credeva cosa indegna di buoni operai il fare delle rappresaglie di questo genere, e ha intimato ai suoi soci di conservarsi perfettamente neutrali. È probabile che la Compagnia verrà presto ad un accomodamento.

Un particolare caratteristico. Il soprintendente generale del servizio postale fece visita al signor Arthur, e gli domandò se avrebbe almeno permesso libero corso ai treni postali. Il signor Arthur dichiarò che era spiacente, ma non poteva concederlo: « Se la Compagnia è obbligata dal suo contratto col Governo a fare il servizio postale, lo faccia, se può; se no, s'aggiusti. » La Stampa è, si può dire, tutta in favore di Arthur e dei suoi macchinisti. Non occorre dire che in altri paesi, Arthur a quest'ora avrebbe ricevuto non la visita del soprintendente delle poste, ma quella dei carabinieri.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 marzo.

La seduta apresi alle 2,40 pom. Presiede il vicepresidente Tabarrini.

Procedesi allo scrutinio per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1887-88.

Approvansi senza discussione il *progetto pei concorsi speciali ai posti di sottotenente d'artiglieria e del genio per gli anni 1888-89.*

Procedesi alla *discussione di quello pel computo delle campagne di guerra.*

CAVALLINI deplora che questo progetto prolunghi il sistema di maggiori spese, che richiedono sempre maggiori imposte. Le nostre condizioni finanziarie dovrebbero consigliare ogni possibile economia. Sostiene che il progetto non presenta il carattere d'urgenza.

MEZZACAPO, relatore, conviene nella necessità; presuppone che non si offenda nessun principio di giustizia. D'altronde le economie non debbonsi effettuare sopra una sola classe.

BERTOLÈ-VIALE dice che Cavallini non afferrò il vero carattere della legge in discussione. Trattasi di chiarire la disposizione di legge del 1885, diversamente interpretata dalla Corte dei conti. Osserva trattarsi di onere veramente insignificante.

GUERRIERI-GONZAGA rileva le spiegazioni del relatore e del ministro della guerra che dissiparono le preoccupazioni di Cavallini, inspirate dalle sollecitudini per le finanze dello Stato.

Approvansi gli articoli senza discussione. Approvansi pure senza discussione alcuni contratti di vendita e permuta di beni demaniali; le maggiori spese dell'esercizio finanziario 1886-87 dei Ministeri delle finanze e degli esteri e la maggior spesa pei danni cagionati dalle valanghe. Risulta approvata.

Levasi la seduta alle ore 4,45.

Un orribile delitto scoperto a Trieste.

Trieste, 18 marzo.

(X.) — La città nostra è sotto l'impressione di un nuovo fatto di sangue che si consumò in condizioni eccezionali ... Vi sembrerà di leggere un capitolo d... o di Ponson du Terrail. Se le capitali si ... distinguono per i grandi delitti che in esse av... Trieste, purtroppo, aspira tristamente a q... nome. Ecco brevemente il fatto: Il figlio dell'orologiaio Grimme, un giovane di 17 anni, buono, affettuoso, generalmente stimato, impiegato presso la Casa di commercio Elsner, scomparisce il giorno 18 gennaio, lasciando un vuoto di cassa di fiorini 675, importo di uno *chèque* incassato dal *Crédit*. A rendere più misteriosa ed incomprensibile questa scomparsa si trovarono nel cassetto del giovane Grimme altri 1800 fiorini che egli avrebbe potuto involare. Le autorità e il padre del giovane fanno le più minute indagini per rintracciare il fuggitivo. Nessuna traccia, nessuna notizia. Il padre, che conosceva l'indole buona e l'onestà del proprio figlio, non può credere a questa fuga, e a tutti quelli che gli fanno ricerche del figlio, risponde crollando il capo: « *No, egli non è un ladro!* » Passano due lunghi mesi senza che si abbiano più notizie del giovane Grimme. Sarà in America, sarà in Australia? La gente, che presta più fede al male che al bene, si rafferma nella convinzione essere egli realmente fuggito coi danari del suo principale. Quando ieri da Pest giunge la notizia alla nostra direzione di polizia che venne colà arrestato certo Giovanni Simitz imputato di furto, il quale ebbe a dimorare parecchio tempo a Trieste in una casa della via Valdirivo.

La Polizia di Pest prega quella di Trieste di fare delle ricerche in detta casa. Una Commissione giudiziaria si si presenta infatti ieri nel pomeriggio e interroga la padrona di casa, certa Cracovitz, e apprende che il Simitz, arrestato a Budapest, dimorò parecchio tempo in quella casa. Era un giovane di 27 anni, elegante, che si occupava di spedizioni postali. La Cracovitz aggiunge che ha lasciato qui un grande baule. La Commissione entra nella stanza ove c'è il baule e resta impressionata da un forte odore di acido fenico. Il commissario Budin ordina l'apertura del baule. Un orribile spettacolo si offerse. Entro il baule giaceva rannicchiato in stato di avanzata putrefazione il cadavere di un giovanetto, che si riconobbe essere appunto il Grimme, ritenuto per ladro e scomparso fino dal 18 gennaio, da oltre due mesi. Il cadavere vestito era imbevuto di acido fenico, ed aveva la testa ferita e fasciata. — Come avvenne il delitto? — Mistero. — Si suppone che il giovane Grimme sia stato tratto in agguato dal Simitz, ucciso e derubato di 675 fiorini, quindi rinchiuso nel baule.

Oggi verrà praticata la sezione cadaverica dell'infelice Grimme, la di cui identità venne appieno riconosciuta. La Polizia praticò stamane un arresto sulla persona di certa Lechtenstern, che pare fosse molto amica del Simitz. La scoperta del delitto fece in città un'impressione immensa. La gente si affollava stamane, malgrado la pioggia, in via Valdirivo, presso la casa dove il Grimme venne ucciso. Un particolare degno di nota. Il misfatto venne consumato appunto nei giorni in cui alle nostre Assise si dibatteva il famoso processo Ribos-Mattei, i due assassini che non sono riusciti di rinchiudere la vittima nel baule. Il Mattei ha fatto scuola. Il delitto del Simitz, scoperto dopo due mesi, dimostra un perfezionamento! Lo Simitz è un serbo. Impossibile descrivere lo stato del vecchio Grimme: gli resta un solo conforto — suo figlio non era un ladro!

Drammi della neve

Una valanga a Pont-Bozet.

Champorcher, 13 marzo.

Ho ricevuto dolorosa conferma la notizia di una valanga, che cinque giorni fa ha colpito improvvisamente, nella frazione della Chàtaigne, a circa un chilometro dal Comune di Pont-Bozet, cinque individui diretti alla volta di Champorcher.

Appena giunta la brutta novella, accorsero da Pont Bozet e da Champorcher circa quattrocento uomini, guidati dal signor Gauthier Augusto, sindaco di Champorcher. Animati da un sentimento di cristiana carità, da quel vivo sentimento di fratellanza valligiana che è tanto vivo nella montagna, ove sono così intimi le conoscenze e così comuni i pericoli, quegli uomini si misero a lavorare nella neve caduta a valle colla valanga, e furono abbastanza fortunati da estrarre, vivi ancora per miracolo, quattro degli individui travolti.

Ne mancava però ancora uno, Giovanni Battista Vallein, un robusto giovinotto d'appena 21 anni, molto amato in paese. Per quanta poca speranza si avesse di disseppellirlo ancora vivo (giacchè la neve delle valanghe non concede che brevi ore di vita, dopo le quali avviene la soffocazione), si lavorò coraggiosamente per quattro giorni per ricercare quel corpo, vivo o morto. Tutta la neve dura e compatta della valanga fu rivoltata ben due o tre volte, ma purtroppo invano. Ormai era prevedibile che, a meno che egli avesse trovato rifugio in un qualche vano, rovina di casa o cavo nella montagna, che gli concedesse un po' di respirazione, il Vallein non sarebbe stato ritrovato che cadavere.

Voi sapete che le valanghe, precipitando a valle chiudono per lo più il corso ad un rivo, il quale s'apre uno sfogo aprendosi sotto la neve una specie di galleria. Ieri, circa verso le 9, mentre splendeva un sole primaverile, fu scoperto un buco nella neve che faceva vôlta alla galleria violentemente fatta dal torrente. Osservando da quel buco, grazie al bel sole, si potè diventar certi che il corpo del povero Vallein era nel torrente.

Allora si presero due scale, e da quel buco si calarono, legate assieme, fino al fondo del torrente. Per mezzo d'una lunga fune fu pure calato in quell'abisso un uomo coraggioso, certo Pacifico Gauthier, il quale si portò un bastone munito d'un grosso uncino. Disceso fino a mezza scala, procurò in quella oscurità del torrente e della valanga, di aggrappare il corpo del Vallein. Riuscì, con mille stenti, a trarlo fuori dell'acqua e legarlo con altre funi. Allora gli uomini che erano sulla valanga tirarono su il cadavere.

Poveri genitori! Per quanto avessero già potuto in quattro giorni abituarsi all'idea che il loro diletto figlio doveva esser morto, in presenza del cadavere ne provarono uno straziante crepacuore! Il Vallein, che era nel fiore della gioventù, era promesso sposo, e nella entrante primavera doveva condurre la sua fidanzata all'altare. Povera fanciulla, così giovane condannata alla sventura! — Oggi, intanto, si celebrano le esequie del disgraziato Vallein.

Questo disastro suggerisce naturalmente molte riflessioni. Se gli abitanti del Comune di Pont-Bozet non prendono gli opportuni provvedimenti per tener sgombra e sicura la strada, si avranno pur troppo a deplorare altre vittime, perchè, quando la valanga minaccia, è impossibile la fuga se la strada è ingombrata. Con due giornate di lavoro, fatto da tutti gli uomini indistintamente dopo le grandi nevicate, la via potrebbe essere sempre aperta; e, se anche una valanga colpisse qualche viandante, sarebbe sempre più facile ritrovare la vittima sia perchè vi sarebbe meno neve da rivoltare, sia perchè si saprebbe, dal più al meno, dove furono colte.

Giova quindi sperare che, se le disgrazie sono spesso inevitabili, non abbiano invece ad avvenire, od aggravarsi, per semplice incuria.

L'adulterazione dei vini e l'igiene

Il Ministero, in seguito all'avviso espresso dal Congresso dei direttori delle Stazioni agrarie, sull'opportunità di stabilire un metodo uniforme nell'analisi dei vini, ha diramato ora le seguenti importanti disposizioni:

Si considereranno come *adulterazioni* le aggiunte di sostanze che non si trovano naturalmente nei vini, l'uso delle quali non è consigliato dai principii razionali di vinificazione, oppure l'aggiunta di sostanze che naturalmente si trovano nei vini allorchè escono dai limiti riscontrati nei vini naturali e dai reciproci rapporti in cui stanno nei vini stessi.

È fatta eccezionalmente e transitoriamente una riserva per rapporto alla gessatura, per la quale si tollererà il limite massimo di solfati quale venne ammesso dal Consiglio superiore di sanità.

Si stabilisce inoltre che i direttori delle Stazioni agrarie e dei Laboratori di chimica agraria non debbano, nelle loro relazioni di analisi, entrare a giudicare dell'influenza igienica che potrebbe avere qualsiasi sostanza trovata nel vino, e si debbano invece accettare al riguardo le risoluzioni prese dalle Commissioni sanitarie. In mancanza di queste risoluzioni, essi, ove ne venissero richiesti, dovranno limitarsi a riferire le varie opinioni che si conoscono in proposito, senza aggiungere un giudizio personale.

Nei casi possibili di analisi di controllo da eseguirsi in seguito ad analisi e relazioni dei Laboratori chimici municipali, i direttori delle Stazioni e dei Laboratori di chimica agraria dovranno limitarsi alla semplice esecuzione delle analisi ed alla constatazione della presenza delle sostanze trovate nei vini presso i Laboratori municipali, come pure determinazione delle loro proporzioni e reciproci rapporti quando questi possano avere importanza in merito alle ricerche cui si attende, senza entrare in apprezzamenti in fatto di questioni igieniche, restando a questo riguardo perfettamente nei limiti sopra accennati.

Controllo dei concimi artificiali.

Il Ministero d'agricoltura dirama le norme secondo le quali dovrà farsi, per parte dei direttori delle Stazioni agrarie e dei Laboratori di chimica agraria, il prelevamento dei campioni dei concimi artificiali, di cui, col consenso della Ditta venditrice, è chiesta l'analisi di controllo. Contemporaneamente è stato diramato il modulo secondo le cui indicazioni deve venir redatto il *verbale di controllo.*

REATI E PENE

Per omicidio involontario.

(Tribunale di Milano).

Milano, 19 marzo.

(oe) — Oggi, lunedì, comincia al nostro Tribunale un processo destinato a far rumore. È l'autorità che procede per omicidio involontario contro il signor Cesare Dufour ed il dott. Enrico Galli, l'uno direttore, l'altro medico dello stabilimento Dufour, notissimo anche fuori di Milano, ove si ricoverano e curano gli alienati. Il movente della causa sta nel suicidio — l'accusa dice per mancata sorveglianza — del sig. Pompeo Brusa, avvenuto in quello stabilimento nella notte dal 13 al 14 giugno dello scorso anno. — Il processo durerà una settimana, e per darvi un'idea dell'importanza che gli si darà basti vi dica che son citati otto periti d'accusa e cinque di difesa, tutti scelti fra i più dotti. — La parte più importante del processo è appunto la peritale, da cui si vuol far risaltare la inevitabilità dei suicidii nei Manicomi per dedurne la irresponsabilità dei direttori in simili avvenimenti.

Un'associazione di contrabbandieri.

(R. Tribunale di Pallanza).

Pallanza, 15 marzo.

(R.) — Dura ancora dinanzi questo R. Tribunale il processo contro i diciassette imputati di contrabbando ed associazione ad *hoc*. Nel corso della settimana furono escussi i testimoni di accusa e di difesa, in mezzo a vari vivissimi incidenti. Il fatto che pareva essere comprovato dai rapporti del delegato di P. S. e dalla denuncia di qualche testimonio e sembrava portare allo scoprimento di gravi avvenimenti viene a perdere molta importanza di fronte alle testimonianze concordi, unisone di rispettabilissimi testimoni presentati dalla Difesa. Si crede che sabato farà la requisitoria il procuratore del Re e lunedì le arringhe della Difesa, così probabilmente martedì, si spera almeno, si avrà la sentenza.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — *A proposito di un fallimento.* — Nel pubblicare la notizia del fallimento dell'impresa costruttrice fratelli Moroni e soci Scipioni (vedi *Gazzetta Piemontese*, N. 79) si è aggiunto, per isbaglio, al nome dei falliti anche quello del cav. Caratti Ferdinando. Il Caratti appartiene al Tribunale di commercio di Roma e non è che il giudice delegato del fallimento.

PALERMO. — *Uccisione di un brigante.* — Presso Summatino le guardie sorpresero il latitante Calogero Lembo, sulla cui testa pendeva una taglia di L. 800.

Nella collisione il brigante rimase ucciso. Le guardie arrestarono i suoi manutengoli.

MILANO. — (Nostre lettere, 14 marzo). — *Un lavatoio cooperativo.* — (oc.) — Sono informato che venne fissata pel 27 corrente mese la deposizione da parte del sindaco Negri della prima pietra del grande lavatoio cooperativo, il quale deve sorgere fuori porta Venezia. Sarà il primo lavatoio pubblico del genere. Il canale è già compiuto; ogni lavandaia avrà il suo posteggio colla relativa casetta.

PIEMONTE.

PERRERO (Pinerolo). — (Nostre lettere, 17 marzo). — *Accoglienze al nuovo sindaco.* — Poche settimane or sono codesto giornale ci annunziava la nomina del signor Enrico Concourde figlio al sindaco di Perrero. Non appena conosciuta tale notizia, il nuovo sindaco fu fatto segno ad una spontanea e sincera dimostrazione d'affetto e di simpatia a Pomaretto, luogo di sua residenza, e poscia a Perrero. Un Comitato appositamente costituitosi raccolse un gran numero d'adesioni ad un pranzo d'onore da offrirsi al signor Concourde, e che ebbe luogo lunedì 12 marzo. In questo giorno Perrero era pavesata a festa, e quando a mezzodì il nuovo sindaco giunse nel paese, venne accolto fra gli applausi entusiastici della popolazione.

Il pranzo ebbe luogo nella sala comunale di Valle, gentilmente concessa dai signori sindaci, e che era stata elegantemente addobbata. Il pranzo ben servito dal sig. F. Ghigo riuscì animatissimo e cordiale. Vi presero parte una settantina di persone, fra cui i sindaci del Mandamento e molti amici del Concourde. Alle frutta, i discorsi si susseguirono con vertiginosa rapidità, cosicchè il presidente, malgrado tutta la sua buona volontà, ne dovette sopprimere un certo numero, riducendoli allo stato di *discorsi ricevuti*. Tutti, o quasi tutti gli oratori espressero la propria gioia acquistando un tale amministratore pel Comune. E neppure il signor Concourde padre, che sedeva alla destra del figlio, non fu dimenticato; spesso le parole di riconoscenza a lui dirette gli procurarono un'emozione tale da strappargli una furtiva lagrima. In ultimo parlò il sindaco, e in un forbito ed elegante discorso seppe farsi replicatamente applaudire, sollevando l'entusiasmo della sala allorchè, terminando, brindò al Re ed alla patria.

Un grazie alla banda musicale di Frossasco ed al suo simpatico direttore che concorsero a rendere più lieta la festa.

CAREMA. — *Fatto di sangue.* — Verso le ore 8 di sera del 18 corrente il Comune di Carema, ameno paese rinomato per i suoi vini, veniva funestato da un grave fatto.

Il calzolaio Guglielmina Giovanni, uomo di età oltre sessantenne e che da lungo tempo, smesso il suo mestiere, si era dedicato ad indovinare l'avvenire ai suoi clienti consultando le carte da giuoco, veniva trovato nella sua bottega disteso per terra in un lago di sangue con parte del cranio gravemente ferita in seguito a forti colpi vibratigli sul capo.

Gli autori del delitto, dopo aver così ridotto il Guglielmina, si allontanarono chiudendo la porta della bottega colla chiave che portarono con loro. Scoperto il delitto, si recarono sul luogo il pretore di Settimo Vittone ed il giudice istruttore di Ivrea col procuratore del Re, ed iniziarono molto attive indagini.

Finora però gli autori non vennero scoperti. Pare escluso che movente del reato fosse la depredazione, e lo si vuole da alcuno attribuire invece a vendetta personale originata dalle conseguenze della negromanzia che esercitava il ferito. Questi intanto versa in grave pericolo di vita, nè si potè ancora fargli articolare alcuna dichiarazione. Si dispera di salvarlo.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 20 marzo.

*** Teatro Carignano.** — L'annunciata commedia nuovissima in 3 atti, *Nora*, del distinto pubblicista bolognese dott. Cesare Chiesoli, andrà in iscena questa sera. Ne saranno interpreti le signorine I. Vitaliani e Guglielmetti ed i signori Bracci, Reinach, Leigheb e Ciotti. All'autore, venuto appositamente da Bologna per assistere alla rappresentazione del suo lavoro, auguriamo un completo successo.

*** Teatro Rossini.** — *Serata dell'attore e condirettore Pietro Vaser.* — Una serata di Vaser è da lungo tempo sinonimo di una platea rigurgitante e di risate poderose, tanto che egli ha potuto adottare il motto: *Tre ore di allegria*; ma quella di ieri a sera si sottrasse alla regola generale. *Rasor, tesoire e lenga* è una riduzione in tre atti della vecchia commedia dell'Avelloni: *Il barbiere di Gheldria*, imitazione, non in tutto riuscita, della *Bottega da caffè* di Carlo Goldoni. Quella commedia, sebbene tratto tratto, per capriccio di qualche attore, venga tentata ancora sulle scene italiane, sia stata rappresentata per più sere al teatro Carignano dal compianto Toselli, quando fece l'esperimento di mettersi a capo di una Compagnia che recitasse in lingua ed ultimamente riprodotta dal Novelli a Roma, ha molte grinze, che la nuova veste in dialetto non è riuscita a dissimulare. Il signor C. Cochet ha soppresso quasi di pianta due atti, ha condensato il rimanente, ha cercato di dare all'azione un carattere più confacente ai costumi moderni, nè la sua fatica è stata sprecata, perchè la commedia piacque e questa sera si replica.

Tuti cuvajer è una chiacchierata del prof. Stefano Marighori, un professore che non si trova registrato sull'annuario del Ministero della pubblica istruzione. Taluno fra gli accorsi ieri a sera al teatro Rossini ha osservato la strana analogia di suono fra il nome di questo proteso professore e quello di *Sior Marghera*, personaggio che il Vaser incarna con tanta potenza nel dramma di Mario Leoni: *An nom dla lege.* Chi sa che a frugare non ne sbuchi fuori la figura ridente del Vaser stesso? Il certo è che egli seppe far piacere il monologo, e si ebbe due chiamate.

Tut për un cocomer, farsa di gesto francese, piacque per merito dell'esecuzione, e in ispecie del Gemelli e del Ferrino; Vaser non vi recitava; ma guadagnerebbe assai se l'autore, O. Montasti, smorzasse qualche tinta.

Venne per ultimo *'L sindich bolarin*, e la serata si chiuse per il Vaser come era incominciata: fra applausi e risate. M.

*** La *Dinorah* al Comunale di Trieste.** — Ci scrive il nostro corrispondente (X.) in data 18:

« Ieri sera al Comunale la *Dinorah* ha fatto mezzo fiasco. Non si è salvata che la Donadio, la quale cantò deliziosamente il *valzer dell'Ombra*. Però in tutti i passi in cui si richiede un canto drammatico anche la sua interpretazione si addimostrò manchevole. Bene l'orchestra. Applaudita la sinfonia; indecente il vestiario. Questa sera si ritorna al *Lohengrin*. »

*** Alcune conferenze alla Filotecnica.** — Nella passata settimana due colte signore tennero ciascuna una conferenza alla Filotecnica davanti ad un pubblico numeroso ed attento, che le applaudì calorosamente.

La sera del 17 febbraio, la signora Maria Bobba parlò delle Pitagoresse, delle loro virtù e del loro amore per gli studi filosofici, non senza accennare ai meriti delle donne greco-romane che le precedettero, ed a quelli fulgidissimi delle cristiane che vennero di poi. E colse l'occasione per dichiarare che, se ai dì nostri le donne manifestano un grande amore per lo studio, ciò non fanno colla irragionevole pretesa di sostituire gli uomini nelle funzioni della vita pubblica, ma per meglio adempiere i doveri loro speciali.

La sera del 9 marzo, la signora Natalina Bandino commemorò l'illustre scrittrice Caterina Franceschi-Ferrucci, morta il 28 febbraio 1887. Parlò degnamente ed altamente delle sue rare doti di cuore e d'ingegno, la lodò come donna, come madre e come scrittrice di opere dirette a migliorare l'educazione delle donne e lamentò l'ingiusta dimenticanza in cui il suo nome fu lasciato dopo la morte.

Tanto la signora Bobba quanto la signora Bandino trattarono il tema rispettivamente scelto colla maestria di cui diedero già prova altre volte, e che mostra quanta sia la coltura che esse accoppiano ad un non comune ingegno naturale.

L'altra sera poi il giovane sig. Eteocle Lorini leggeva a uno scelto uditorio la seconda parte di quella sua *Figurine istriche*, che i pubblici dei teatri ebbero già ad accogliere con favore. È una commedia in un atto e s'intitola: *Tarantola*. Piacque alla lettura, e il giovane egregio n'ebbe le approvazioni dell'uditorio.

*** Una gara musicale a Torino.** — La Società di M. S. *La Novella*, ci comunica:

« Nella riuscitissima gara delle bande musicali operaie tenutasi lo scorso anno a Chieri, veniva dal Comitato iniziatore e dirigente, e dai Corpi di musica intervenuti, emesso il voto che dette gare dovessero rinnovarsi annualmente di città in città, e da molti veniva indicata la città nostra. Ora quest'anno, compiendosi il quarto decennio dacchè l'augusto martire d'Oporto largiva lo Statuto ai suoi popoli, è doveroso il dare maggior solennità alla commemorativa festa nazionale solita a tenersi nella prima domenica di giugno. Per il che la musica di questo sodalizio accogliendo i voti della patriottica città di Chieri, indice per questa solennità una gara musicale fra i Corpi di musica operai della regione subalpina.

« I giornali della provincia sono caldamente pregati a compiacersi di pubblicare il sovra comunicato.

« *Per il Corpo musicale*
« Il pres.: SOFFIETTI.

« *Per la Società*:
« L. ASSALTO, presidente. »

*** Il genio di Nazaret e la psichiatria moderna.** — *Questioni formali al professore Lombroso*, per Vittorio Valletti. — Novissima pubblicazione in-8°. Prezzo L. 3.

La parte storica del libro è tratta dalla *Vita di Gesù*, dell'insigne Renan; la parte scientifica dalle teorie che il professore Lombroso propaga; alla stregua delle quali teorie è studiata, passo per passo, la vita del Nazareno e ne sono dedotte le irrefutabili conclusioni.

Non diciamo quali queste siano, nè in qual modo siano trattate, perchè l'assunto ci porterebbe troppo lontano. Ci limitiamo a constatare che il libro è scritto con brio, con eleganza, con profondità di criterio.

Fanno parte di esso: un bel componimento in versi, trattante la pazzia; un capitolo-ipotesi circa l'affinità di questa col genio e coll'ipnotismo, ed una teoria degna di speciale attenzione, tutta propria dell'autore, circa l'immortalità dello spirito.

Non ci dilunghiamo oltre, ma prevediamo che il libro del Valletti sarà letto con molto interesse, specialmente da coloro che conoscono le teorie svolte dal professore Lombroso nelle varie sue opere.

*** Una biografia di Terenzio Mamiani** s'è pubblicata di questi giorni dal dott. Domenico Gaspari; lavoro accurato e ricco di documenti editi ed inediti importanti, i quali illustrano non solo la veneranda figura dell'insigne scrittore e patriota marchigiano, ma anche l'epoca fortunosa del nostro risorgimento. Politici, filosofi, letterati e patrioti troveranno dunque in questo volume del Gaspari delineata assai diligentemente la vita operosa di quest'altro illustre italiano; ed i cultori segnatamente di quegli studi storici i quali si riferiscono all'epoca che corre dal 1831 al 1884, non potranno fare a meno di consultare questo lavoro. — Un volume in-8° gr., L. 5. Libreria *L. Roux e C., Galleria Subalpina.*

CRONACA

Martedì, 20 marzo.

Primavera. — Oggi siamo entrati in primavera, nella stagione in cui il sole percorre l'Ariete, il Toro e i Gemini. Il giorno è cresciuto di ore 3 e 25 minuti e stasera alle 9 e 33 minuti avremo il primo quarto di luna. La *Sibilla*, che la sa lunga, dice a questo proposito:

Oh che quarto incostante!
A paragon del molto che ignoriamo
È men d'un nulla quanto noi sappiamo.

Per una migliore organizzazione del mercato cereali. — Dalla segreteria del Circolo Centrale (via Po, 2) riceviamo:

« Una Commissione speciale del Circolo Centrale che si occupa delle diverse questioni che interessano il nostro commercio, ha preso in seria considerazione la proposta fatta dal socio Cesare Corinaldi sulla migliore organizzazione del mercato cereali, ed ha quindi indetto una pubblica discussione su tale tema per giovedì 22 corrente, alle ore 2 pom., nella sede del Circolo.

« Siccome la discussione è rivolta ad ottenere un'esatta mercuriale dei prezzi ed attendibili ragguagli sull'andamento di un articolo che interessa non solo una classe di commercianti, ma in genere il produttore ed il consumatore, così si fa viva preghiera agl'interessati di volervi intervenire. »

Una barca capovolta. — Verso il mezzogiorno di ieri, certi Cordero Luigi, d'anni 14, meccanico, Martini Enrico, d'anni 15, tappezziere, e Ramella Vittorio, d'anni 14, noleggiarono una barca dai fratelli Franchino, presso il ponte Vittorio Emanuele I, e intrapresero una gita sul Po guidando essi stessi la barca. Giunti all'altezza del monumento Garibaldi, il legno si capovolse. I tre giovinetti andarono nell'acqua; furono peraltro abbastanza lesti per aggrapparsi ad alcuni pali infissi nel letto del fiume, e si trattennero così a galla per qualche tempo. Il barcaiuolo Ajmaretti Francesco accorse subito in soccorso dei pericolanti con una barca, ed aiutato da un altro barcaiuolo, per nome Franchino Giovanni, riuscì a trarli in salvo alla riva. Accompagnati nel laboratorio dei fratelli Franchino, i tre giovinetti poterono poco dopo ritornare alle loro abitazioni.

I concessionari della barca furono dichiarati in contravvenzione a norma dei regolamenti, per aver dato a nolo il legno senza che questo fosse guidato da un barcaiuolo autorizzato.

Un colpo di bicchiere alla testa. — Certo Ferraris Nicola, d'anni 31, falegname, essendo venuto a diverbio con una comitiva d'individui a lui sconosciuti, s'ebbe da uno di essi un colpo di bicchiere al capo che gli produsse una ferita lacero-contusa, la quale, all'Ospedale di San Giovanni, venne giudicata guaribile in 12 giorni.

Morsicature e contusioni. — Il fabbroferraio Baldi Giovanni, d'anni 25, andò dal medico di guardia al Palazzo di Città a farsi medicare una morsicatura al dito medio della mano destra e una contusione alla faccia, che disse di avere riportate in via Garibaldi da una comitiva di *barabba*, i quali senza alcun motivo lo avevano percosso. Una guardia urbana, a richiesta del medico predetto lo accompagnò all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 6, quindi alla sua abitazione sul corso Brescia, N. 12.

In via S. Quintino. — La scorsa notte ignoti ladri, mediante scassinamento di una porta verso via S. Quintino, penetrarono nel negozio di tela *Jute*, proprietà Balestreri, in via Arsenale, N. 38, e vi rubarono 11 lire che trovarono nel cassetto del banco.

Ferito d'arma da fuoco. — Venne ricoverato all'Ospedale Umberto I certo Molineri Giuseppe, d'anni 21, perchè ferito da un colpo di rivoltella. Pare si tratti di rissa.

Attrezzi da ladri. — Il giardiniere municipale Guasco Giuseppe rinvenne nascosti nelle aiuole di piazza Statuto un ferro ed altri attrezzi atti a scassinare usci. Vennero rimessi alla Questura.

Un anello d'oro. — Chi avesse perduto un anello d'oro con pietra preziosa, può riaverlo dirigendosi al signor Barberis Pietro, via Roma, N. 43, oppure in via Venti Settembre, N. 1.

Una canzone proibita. — Quattro *festaiuoli* percorrevano via Roma e piazza Castello cantando a tutta voce una canzone proibita. Una guardia urbana li invitò a desistere; essi ottemperarono pel momento, ma poco dopo incominciarono peggio di prima. La guardia li invitò a recarsi all'ufficio della sezione Dora, al Municipio, ma essendosi rifiutati, vi furono condotti a viva forza. Due dei giovinastri però riuscirono a fuggire. Gli altri due vennero tenuti in camera di sicurezza fino a sera perchè erano anche avvinazzati, quindi furono dichiarati in contravvenzione e poi messi in libertà. Essi sono: Villa Salvatore, d'anni 20, palchettista, e Pegno Francesco, d'anni 19, calzolaio.

Ancora un ferimento domenicale. — Il dott. Burzio, medico di beneficenza al Lingotto, fece trasportare all'Ospedale certo Degrandi Vincenzo, d'anni 24, fabbro-ferraio, abitante alla frazione *Tetti Frè* (stradale di Cuneo), per una ferita grave di coltello alla coscia sinistra che disse di aver ricevuto domenica sera in via Pellicciai.

Arrestati. — In seguito ad istruzioni speciali impartite dalla Questura veniva, nel dopo pranzo di ieri, arrestato Capra Erminio, d'anni 19, da Torino, autore del grave ferimento in danno di Martinetti Eligio, avvenuto la sera dell'8 corrente in via Silvio Pellico. Vennero pure arrestati tre individui perchè autori di ferimento, tre perchè autori di furto e due per disordini.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

LE DONNE EMANCIPATE.

SPETTACOLI — Martedì, 20 marzo

REGIO, ore 8 — (Lettera A). — *Otello*, opera. — *La sorgente*, ballo.
CARIGNANO, ore 8 1/2. — (Lettera B). — *Nora* commedia. — *Le avventure notturne*, farsa.
GERBINO. — Riposo.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *L'amore*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Rasour, tisoire e lenga*, comm. — *I papagai*, farsa.
BALBO, ore 8 1/2. — *Il babbeo e l'intrigante*, oper.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Federico II*. — *Nani e giganti*. — *Kikiriki*. — *Il mondo alla rovescia*.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita diurna.

STATO CIVILE. — Torino, 19 marzo 1888.

NASCITE: 31, cioè maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI. — Calosso Onesto con Brachi Angela — Mongiardino Carlo con Cora Virginia.

MORTI. — Tomatis Maria, d'anni 26, di Mondovì. Casale Margh., id. 15, di Calliano Monferrato, sarta. Calmotti Lucia n. Cane, id. 74, di Alba, pensionata. Moncalvo Giustina, id. 74, di Bottigliera d'Asti. Cardetti Carlo, id. 71, di Carmagnola, contadino. Buscia Caterina n. Ramorino, id. 88, di Mondovì. Ronchino Pietro Ant., id. 71, di S. Giorgio Canavese. Piano Caterina, id. 39, di Biella, servente. Angela Giuseppe, id. 20, di Azeglio, contadino. Belezza Teresa, id. 30, di Montaldo Roero, sarta.
Più 10 minori d'anni 7.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 marzo (sera).
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 52 40
" " " — per aprile " 52 25
" " " — per maggio-giugno " 52 —
" " " — a 4 mesi da maggio " 51 90
Mercato calmo.

ANVERSA, 19 marzo (sera).
Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — Disponibile Fr. 17 60
" " — a 4 mesi ultimi " 17 40
Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 19 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 39 —
" *raffinato* " 15 50
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disp. " 41 25
" " a 4 mesi da maggio " 41 50
Mercato debole.

LIVERPOOL, 19 marzo (sera).
Cotoni — Mercato in favore dei compratori.
Cotoni Indiani correntemente offerti.
Vendite della giornata balle N. 10,000
di cui per la speculazione " " 1,000
Importazioni " " 8,000
" Americani a consegnare
" per marzo-aprile " 5 19/64
" " settembre-ottobre " 5 19/64

HAVRE, 19 marzo (sera).
Cotoni — Vendite nella giornata, balle N. 2,500
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata, sacchi N. 38,000
Mercato fermo.

BREMA, 19 marzo (sera).
Petrolio — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
raffinato disponibile Rmk. 7 00

MAGDEBURGO, 19 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato con prezzi sostenuti.
" " Germania 88 disp. scellini 14 50

MARSIGLIA, 19 marzo (sera).
Frumento. — Importazione Quintali 40,700
" — Vendite " 6,500
Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 19 marzo.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/2
" su Parigi	"	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 3/4 cents
" " " Filadelfia	"	7 3/4 cents
Cotone Middling	"	10 1/8
" " a New-Orleans	"	9 1/2
Entrate di cotoni nella giornata balle N.		9,000
Spedizioni per l'Inghilterra	"	3,000
" pel continente	"	7,000
Frumento rosso	D.	0 90
Granoturco	"	0 60
Farine extra-state	"	3 05 a 3 25
Nolo cereali per Liverpool	"	0 3/8
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	18 40
" " Good	"	18 60
Zuccaro moscabado N. 12	"	13/4

LUIGI ROUX Direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

TORINO, 1888 — Tipografia G. ROUX e COMP.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

LE DONNE EMANCIPATE

ROMANZO

DI

TH. BENTZON

Sposare Elena! Gilberto, per dire il vero, fino allora non ci aveva pensato. Ad un tratto però gli parve non aver mai desiderato altro. Quanto cammino aveva dunque già fatto dal giorno in cui, nuovo don Giovanni, aveva pensato al modo d'aggiungere anche il nome di una medichessa sulla lista delle sue conquiste! Ora egli cominciava a dire che non tutte le donne si rassomigliano, come non si rassomigliano tutti gli uomini, che, perciò, non tutti si devono giudicare alla stessa stregua, e che l'essenziale era solo si fossero allontanate dai loro doveri, dal sentiero dell'onore e della virtù.

Insomma, Gilberto finiva per conchiudere che gl'importava poco di sposare una scienziata; soltanto voleva che Elena avesse una coscienza, un'anima... voleva che lo comprendesse e comprendesse quanto le sue idee s'erano modificate.

Ma perchè Marta mostrava credere che se avesse chiesto la mano della signorina Erwin gli sarebbe rifiutata? Quella supposizione era divenuta uno stimolo pel suo orgoglio... Sentiva una voglia matta di tentare la fortuna. Un giorno pregò Maria di spiegarsi a quel riguardo. Ella lo fece in poche parole.

— Ha un grande avversario, — gli disse; — Carlotta!

XII.

Gilberto lo dubitava pur troppo, perchè si ricordava quanto era stato malcauto con quella sorella... e pensare che gli avrebbe potuto giovar tanto, se l'avesse avuta come ausiliaria. La sincerità che egli aveva sempre dimostrato con lei, sincerità che ella aveva per altro richiesta, era stato un primo torto; e questo doveva poi aggravare tutti gli altri. In realtà Carlotta era tormentata dall'incertezza e dall'inquietudine. La sua piccola denuncia pareva aver mancato l'effetto di avvicinare vieppiù i due giovani; ella pertanto accusava Maria Darieu di aver contribuito a distruggere la sua opera, accogliendo in casa il nemico e porgendo occasione ad Elena d'incontrarsi con lui.

Riconquistare le simpatie di quella terribile sorella doveva essere cosa assai difficile. Tuttavia, a furia di pensarci, Gilberto credette di avere scoperto il mezzo. La vista del manoscritto che era rimasto nel cassetto dello scrittoio gli suggerì un artifizio, in apparenza, ingegnoso. Maledetto manoscritto!... Era desso che aveva fatto il male; ebbene, doveva ripararlo.

Dall'idea, Gilberto passò presto ai fatti. Si presentò in casa delle signorine Erwin, scusandosi di non aver aspettato il giorno di ricevimento, perchè aveva premura di parlare colla signorina Carlotta. Desiderava di farle una comunicazione molto importante. Disgraziatamente però la persona colla quale si sentiva più incapace di mentire, Elena, si trovava presente; davanti a lei fu obbligato ad esporre il motivo della sua visita, e nel farlo si trovò più imbarazzato che se si fosse trovato, come sperava, con Carlotta sola.

— La signorina — disse rivolgendosi a quest'ultima — mi ha una volta affidato certe carte....

— Ch'ella s'è presa la noia di leggere e di cui ora non sa che fare, — interruppe Carlotta. — Dio mio! C'è un mezzo semplicissimo di sbarazzarsene, caro signore. Le butti nel fuoco... Per me sono tanto stanca di vedermele ogni momento innanzi agli occhi... e ne faccio volontieri il sacrificio.

— Si sbaglia, signorina — replicò Gilberto. — Sono venuto invece a confessarle che avevo dato, sulla sua opera, un giudizio prematuro, al quale ora certe circostanze danno torto, poichè l'editore, al quale avevo presentato il suo romanzo senza avvisarla per evitare il caso di procurarle un nuovo disinganno, m'ha fatto sapere che lo accetta, e lo accetta con buone condizioni.

Carlotta era quel giorno più sofferente del solito. Aveva ricevuto Gilberto nella sua camera da letto, dove, allungata su una poltrona, riposava il corpo stanco, colla schiena appoggiata ad un mucchio di cuscini. Alle ultime parole del suo interlocutore si alzò di scatto, afferrando colle mani convulse i bracciali della poltrona; aveva le labbra tremanti, il viso color di porpora..... poi finì per diventare tanto pallida che sua sorella, la quale a tutta prima aveva lasciato sfuggire un grido di gioia, si slanciò spaventata per sorreggerla.

— Scusi questa ridicola commozione — disse finalmente Carlotta con voce debolissima. — Come!... il mio cattivo romanzo pieno di tesi vedrebbe la luce?... E la vedrebbe mercè sua?

— Mercè mia, no: per solo merito suo. Sono costretto ad accusarmi di non aver saputo apprezzarlo. È vero che mi sono deciso in seguito, sebbene un po' tardi, ad invocare un altro e miglior giudice; vedo che il parere di questo è ben diverso dal mio, e le assicuro, signorina, che ne sono lietissimo.

Carlotta con aria già sospettosa lo stava osservando e studiando.

— Lei è troppo gentile, signor Méran. Come potrò io ringraziarla?... S'è preso tanto disturbo...

— Niente affatto. Mi assicuri soltanto che mi perdona d'averla scoraggiata con un giudizio mal fondato e di cui mi pento sinceramente...

— Io credo invece che al riguardo chi ha ragione sia lei, non l'editore. Temo che questi faccia un cattivo contratto.

— Oh! in quanto a ciò noi non dobbiamo pensarci. Sarebbe la prima volta che un autore avrebbe di tali scrupoli!

— Il nome di quell'uomo imprudente e magnifico? — riprese Carlotta, il cui sorriso aveva da qualche istante una strana espressione.

Gilberto nominò uno dei grandi editori di Parigi. Carlotta trasalì, poi lo guardò bene in faccia e... s'avvide dell'imbarazzo che gli procurava quello sguardo diretto.

— È ben sicuro di ciò che dice?

— Qual domanda!

— Gli è che credo di sognare... Un sogno troppo bello!

— Te lo avevo ben sempre detto che avrebbero finito con renderti giustizia — interruppe Elena.

Fu su lei che in quel punto si diresse lo sguardo scrutatore.

— Non sei complice, tu? — mormorò Carlotta.

— Complice di che?

— Mah... di tutto ciò che s'è fatto a mia insaputa... con un interesse ch'io non saprò come ricompensare — aggiunse Carlotta porgendo la mano a Gilberto.

Questi prese quella manina magra, sotto la cui pelle ardente apparivano distintamente le vene azzurrissime, e vi posò le labbra dicendo:

— Amici, non è vero?... Saremo amici!

— Come mai potremmo non esserlo? — replicò Carlotta. — Le devo molto e...

Tacque un istante, poi continuò:

— E in prova che la considero come un amico, le lascierò tutte le noie dell'avventura. Ella sarà il mio incaricato d'affari, il correttore delle bozze, il padrino del mio libro. Ella farà tutto; e a questo modo io le dovrò tutto.

Gilberto s'affrettò a mettersi ai suoi ordini. Carlotta sorrideva sempre, ma il suo sorriso, per quanto facesse, non poteva aver nulla di affettuoso. Gilberto non ci badò. I ringraziamenti di Elena poi erano tanto sinceri e commoventi che egli per allora non domandava altro.

Elena lo accompagnò fin sul pianerottolo colmandolo di gentilezze e dicendo che non avrebbe mai dimenticato che a lui doveva una grande felicità... L'ultima stretta di mano come fu significativa!... Avrebbe potuto abusarne per dirle quanto la amava, ma un istinto di delicatezza gli proibiva, quel giorno più che mai, di pronunciare le parole che gli venivano alle labbra.

Quando Elena ritornò presso la sorella, la trovò alzata; ella passeggiava per la camera con agitazione.

— Ebbene! — cominciò — per quanto sospettosa tu mi possa credere non avrei mai preveduto un simile tranello. È forte, il signor Méran!

— Che vuol dire?

— Voglio dire che giunge un po' tardi per abbagliarmi lusingando la mia vanità. Per un momento, sì, lo confesso, per un momento, fui sul punto di lasciarmi adescare... ti assicuro che mi sentii felice... stupidamente felice... Nonostante tutte le mie prevenzioni gli fui sinceramente grata, perchè confessava di aver proferito un giudizio sbagliato, umiliando così il suo amor proprio... oh! ha fatto molto bene la sua parte, non c'è che dire... però due o tre volte, sotto al mio sguardo scrutatore, ha perso il filo ed è rimasto imbarazzato a discorrere... Ma l'imprudenza massima per lui è stata quella di nominare l'editore... ah!... Ma, non te ne ricordi?... Quante volte ho picchiato inutilmente alla sua porta? Quante volte ho ricevuto da lui, per lo stesso romanzo, un rifiuto categorico? Accettare il mio manoscritto a condizioni vantaggiose, quando egli in persona mi ha fatto capire a più riprese come non avrebbe mai creduto che quel romanzo potesse piacere al suo pubblico e che ci avrebbe rimesso quand'anche lo avesse avuto per nulla! Ah! signor Méran, l'ha sbagliata, questa volta... Sono stata lì lì parecchie volte per dirgli ciò che pensavo della sua infamia.

Proprietà letteraria (Continua)